

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, telefoni 571798-5740613-5740638
 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1.10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale mutale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30, tel. 576971 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 36.000, sem. L. 21.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su cc p. n. 49795008, intestato a "Lotta Continua"

Contro la legge che sigilla le sedi di sinistra **Muoversi in tutta Italia**

C'è sabato e sabato

Il PCI si trova alleato solo con la DC di Piccoli nell'applaudire la chiusura dei «covi», mentre crescono le prese di posizione per la riapertura delle sedi. Il movimento di Roma indica una manifestazione per sabato e chiede ai compagni di tutta Italia di sostenerla. Primi impegni da Milano, Torino, Bologna, Caserta e Mestre.

Comitati di quartiere a Torino e Roma offrono le sedi ai compagni sfrattati dalla iniziativa di Cossiga-Pecchioli.

Al tribunale di Roma i nomi dei compagni denunciati e di quelli preposti per il confino sono ancora tenuti segreti, ma gli elenchi circolano tra avvocati e deputati fascisti.

La dirimpettaia di via dei Volsci



Roma. Questa è via dei Volsci, esattamente di fronte alla sede del «Comitati Autonomi operai»; anche lei è per la riapertura immediata. A Torino intanto il consiglio di fabbrica delle carrozzerie di Mirafiori «appresa la notizia della chiusura del circolo giovanile Cangaceiros, la ritiene provocatoria», ricorda la presenza dei giovani compagni ai picchetti contro gli straordinari, si impegna a sviluppare «iniziative di lotta antifascista militante» e respinge la teoria degli opposti estremismi.

Un'assemblea di movimento, tenutasi martedì scorso a Roma, a cui hanno partecipato migliaia di compagne e compagni ha deciso unanimemente di convocare per sabato prossimo una manifestazione per la riapertura delle sedi di sinistra chiuse dalla polizia con i sigilli della legge 306 sul terrorismo.

Questa decisione, che permette una migliore preparazione della manifestazione e la possibilità di prendere iniziative di controinformazione in tutta la città, si è accompagnata alla proposta a tutto il movimento italiano di unire alla manifestazione di Roma altre mobilitazioni contemporanee in tutte le città.

Ogni compagno sentiva infatti nell'assemblea di ieri, svoltasi in un clima di consapevolezza e di partecipazione superiore alle solite, la necessità di sviluppare la più ampia iniziativa di massa contro l'applicazione delle leggi speciali e la necessità di non lasciarsi coinvolgere a peso morto nel vortice di criminalizzazione che lo stato propone ostentatamente, unendo provocazione a provocazione. Come è successo lunedì a Roma con l'attacco poliziesco al primo corteo spontaneo contro la chiusura delle sedi.

Le ragioni per manifestare sono chiare. La lotta contro la legge 306, dimostrata arbitraria, inibitoria e applicabile a chiunque in qualsiasi momento, è paragonabile a quella contro la legge Reale a cui è conseguente e complementare.

Questa legge copre il terrorismo di stato, si giustifica col terrorismo di strada e si alimenta con le direttive degli altri stati, Germania in testa.

Questa legge ruba un'altra fetta di democrazia e segna un passaggio della trasformazione poliziesca dello stato. Solo il PCI non vuole vedere, tale è la sua sudditanza alla DC, i pericoli, dell'applicazione della 306 e della politica liberticida che la

(continua in ultima)

GATTO SELVAGGIO A MONTECITORIO

Contro l'aumento del costo della vita si aumentano lo stipendio mensile di 159.662 lire. E' più che giusto.

Mentre la produzione continua a cadere

Lama promette lo sciopero generale

Bloccati ad oltranza gli autobus di Genova

Continua ad oltranza lo sciopero degli autotrasportatori di Genova. L'iniziativa, promossa senza alcuna possibilità di strumentalizzazione da parte dei sindacati autonomi del consiglio dei delegati, è stata naturalmente condannata dalla CGIL-CISL-UIL. Partito dal deposito Guglielmotti di Staglieno si è immediatamente estesa a tutti gli altri depositi. Picchetti di tranvieri, sparsi in tutti i punti nevralgici della città, impediscono qualsiasi forma, peraltro rarissima di crumiraggio. La richiesta dei lavoratori riguarda il rispetto, integrale e immediato del contratto firmato lo scorso anno: Sull'onda dello sciopero di Genova (su cui ritorneremo più ampiamente nel giornale di domani) i sindacati nazionali di categoria aderenti alla CGIL-CISL-UIL hanno deciso di aderire con quattro ore di sciopero alla giornata di lotta dell'industria in programma il 15 novembre e di promuovere uno sciopero nazionale di 24 ore di tutta la categoria per il 24 novembre prossimo.

Continua ad oltranza lo sciopero degli autotrasportatori di Genova. L'iniziativa, promossa senza alcuna possibilità di strumentalizzazione da parte dei sindacati autonomi del consiglio dei delegati, è stata naturalmente condannata dalla CGIL-CISL-UIL. Partito dal deposito Guglielmotti di Staglieno si è immediatamente estesa a tutti gli altri depositi. Picchetti di tranvieri, sparsi in tutti i punti nevralgici della città, impediscono qualsiasi forma, peraltro rarissima di crumiraggio. La richiesta dei lavoratori riguarda il rispetto, integrale e immediato del contratto firmato lo scorso anno: Sull'onda dello sciopero di Genova (su cui ritorneremo più ampiamente nel giornale di domani) i sindacati nazionali di categoria aderenti alla CGIL-CISL-UIL hanno deciso di aderire con quattro ore di sciopero alla giornata di lotta dell'industria in programma il 15 novembre e di promuovere uno sciopero nazionale di 24 ore di tutta la categoria per il 24 novembre prossimo.

PCI E PSI contro i referendum

Prima riunione comune dei gruppi parlamentari PCI e PSI. Tema, gli otto referendum. Comune la volontà che i referendum non si facciano. Secondo Landolfi Concordato e Giurisdizione militare non riverranno il visto della Corte Costituzionale, per il finanziamento pubblico non si sa se le firme siano sufficienti (assicuriamo Landolfi che lo sono) per gli altri si possono approvare tempestive modifiche. Bufalini rileva l'accordo sulle linee generali tra i due partiti e anche per l'aborto pensa all'accordo con la DC. Della legge antireferenzaria del PCI non si è parlato; si spera di non averne bisogno.

(continua in ultima)

Santoro: "sono stati i vertici dei CC a imporre il segreto politico-militare"

Il commissario Molino aveva cercato di coprirsi dietro il suo diretto superiore Musumeci, e il procuratore della Repubblica Agostini (e di entrambi in realtà, ne abbiamo chiesto innumerevoli volte l'incriminazione). Il col. Pignatelli aveva affermato di essere « il primo della classe » e di avere avuto sopra di lui solo il capo della sezione D del Sid (prima Gasca Querazza e poi Maletti).

Il col. Santoro — l'ufficiale dalle molte verità, che fu svergognato a partire dal processo di Roma contro Lotta Continua — ha negato ogni responsabilità, se l'è presa con la stampa e in particolare con Lotta Continua e con i giornalisti da noi citati

come testi a Roma (Invernizzi de L'Espresso e Sardi dell'Alto Adige), e infine si è nuovamente coperto dietro la precedente imposizione del segreto politico-militare.

Il segreto politico-militare chiama in causa — come risulta documentatamente dagli atti — il coll. Grassini di Bolzano (oggi a Padova), il gen. Palombi di Padova (oggi a Milano), il gen. Verri di Milano (oggi in pensione), l'allora comandante generale dell'Arma Sangiorgio, il ministro della difesa Tanassi e il presidente del Consiglio del '71 Emilio Colombo. E' esattamente la scala gerarchica delle responsabilità della copertura della strategia della provocazione e della strage

a Trento.

Santoro ha anche attribuito pesanti responsabilità a Musumeci, al mare sciallo D'Andrea e — per quanto riguarda il « caso Biondaro » — al magg. Imparato e al mar. Zanin. Parlando di sé stesso in terza persona, ha dichiarato: « Su questo caso Biondaro è stata imbastita (il riferimento è ancora una volta a Lotta Continua, ndr) la strategia della tensione a Trento ad opera di questo eccezionalmente collorato fascista con la collaborazione del SID, e chi più ne ha più ne metta ».

Sul « caso Biondaro » (il fascista scoperto dalla Guardia di Finanza il 24 aprile 1972 a pochi giorni dalle elezioni politiche, con

un carico di armi da guerra ed esplosivi, trasportati « per conto dei carabinieri ») ci sarebbe stata l'omertà più totale, se Lotta Continua, non avesse aperto anche in questo caso una campagna di controinformazione e di denuncia fin dal 5 maggio '72. Biondaro non fu mai incriminato dal procuratore della Repubblica Agostini (sempre lui!), e fu poi ricompensato adeguatamente dall'assunzione nella Provincia presieduta dal DC Gripoli (uomo di Piccoli) « su segnalazione del laboratorio chimico provinciale ». Non c'è dubbio che di chimica si intendesse davvero: lo potevano confermare a pieno titolo i carabinieri del col. Santoro e del magg. Imparato.

Sera » di martedì.

Nella stessa requisitoria del PM lo stretto rapporto tra Carabinieri e SID emergeva con chiarezza: « Non vi è dubbio che l'attività posta in essere dal col. Santoro era non solo ben nota al Pignatelli, ma probabilmente fu concordata dai due ufficiali », (pp. 58-59). E per quanto riguarda le responsabilità lungo la scala gerarchica dei due corpi: « Inquietante diventa a questo punto, l'interrogativo perché soltanto il comando generale della guardia di Finanza, da cui dipendevano 2 dei presunti terroristi, e che, quindi, era diretta a fare luce su tale delittuosa attività posta in essere, ripetersi, da propri dipendenti, non venne informato della vicenda, benché essa fosse nota ai più alti livelli degli altri corpi di polizia, nonché al ministro dell'interno, e presumibilmente, anche al presidente del consiglio di allora » (pp. 64-65).

« Questa è una sceneggiata, ha detto certa stampa. Qualcuno ha anche scritto che è un processo stanco: allora lo ravviamo. Tutti però dicono che è un processo politico, ma di politico qui non c'è proprio niente ».

Sono queste alcune fra le tante vinarie dichiarazioni, con cui il col. Michele Santoro allora comandante il gruppo CC di Trento, ha voluto colorire il suo interrogatorio di ieri nel processo per le bombe di stato del '71.

Ha voluto fare la figura dello « scemo del villaggio » di fronte al SID di Pignatelli e alla polizia di Molino e Musumeci. E va detto che questa parte la interpreta proprio benino, quasi fosse la più pienamente e corrispondente alle sue caratteristiche soggettive « nell'adempimento del proprio dovere ». Sembrava non volesse smentire in alcun modo tante barzellette che circolano nei corridoi di

Lo scemo del villaggio

tutti i tribunali sulla nota fama di genialità che accompagna gli appartenenti all'Arma dei Carabinieri. Esattamente l'opposto del ruolo interpretato martedì dal col. Pignatelli che è anche lui un ufficiale dei CC, ma che, in forza da tanto tempo al SID, ha come modelli più riconoscibili i vari De Lorenzo, Henke, Miceli e Maletti.

« Non ho nulla contro Zani né contro la Guardia di Finanza alla quale mi inchino » ha aggiunto testualmente Santoro. E poi verso la fine dell'udienza: « Abbiamo fatto cose da pazzi per sapere qualcosa su radio GAP, ma non siamo riusciti a scoprire niente ». « E' la buona intenzione quella che conta,

ha mormorato qualcuno dal tavolo dei giornalisti. La verità storica però è molto diversa, ma rimane rigorosamente fuori da questo processo. « In Italia nessuno dei pur numerosi processi dibattimentali su questi temi ha potuto o voluto innestare seriamente gli attentati, le stragi e le organizzazioni che vi risultano coinvolte con quegli articolati piani eversivi dai sicuri ascendenti istituzionali che, se costituiscono già una verità politica, non sono ancora una verità giudiziaria. La tendenza è sempre quella di frantumare la tragica vicenda dell'eversione in una episodica minuta, parcellizzata, magari dai risvolti delinquenziali », aveva scritto giustamente Giulio Obici su « Paese

Aborto: emendamento per emendamento

imporre al medico di informarla sui diritti e sugli aiuti sociali che le spettano, la DC ha proposto di eliminare la frase « quando tale richiesta (ndr: di abortire) sia motivata dall'incidenza delle condizioni economiche, o sociali o familiari sulla salute della donna ».

L'emendamento dei Radicali riguarda il caso in cui la donna sceglie di

rivolgersi a un consultorio e non viene riscontrato il caso di urgenza. Per il rilascio di un certificato di richiesta di abortire e dell'invito a soprassedere per sette giorni, i Radicali hanno proposto che questo certificato venga rilasciato dal medico del consultorio e non dal consultorio, come era scritto nel testo originale.

Con questo emendamen-

to i Radicali hanno voluto che si individuasse meglio la reale controparte della donna che deve abortire; hanno voluto definire chiaramente la responsabilità del medico nel caso che l'aborto venga negato. Ma noi abbiamo delle perplessità davanti a questa modifica, che ci sembra limiti notevolmente lo spazio delle donne all'interno del consultorio. La discussione procede molto a rilento; ci sono volute due sedute per trattare l'articolo V.

Una "questione d'onore" al Senato

Mentre scriviamo si svolge nell'aula del Senato un piccolo rito. I senatori dovranno infatti decidere se

votare subito l'abrogazione di due articoli del codice penale, il 504 e il 507 su proposta della senatrice della sinistra indipendente Tullia Carrettoni. Il primo afferma che il reato di violenza carnale viene cancellato dal matrimonio riparatore. Il secondo stabilisce le pene per un tipo « speciale » di

omicidi: quelli per la difesa dell'« onore » (le pene sono da tre a sette anni). Chiunque cittadino di buon senso, si meraviglia che esistano ancora simili articoli. Ma i democristiani, che sono cittadini « speciali », non vogliono prendere decisioni affrettate, così chiedono di rinviare la votazione

per avere il tempo di « riflettere meglio ».

Oggi si voterà se votare. A scrutinio segreto. Il PCI e il PSI intendono tenere duro e hanno invitato tutti i loro senatori ad essere presenti, ma dal Senato ci aspettiamo di tutto dopo il gioco delle palline bianche e nere per l'aborto.

Terni — Ordigno contro la concessionaria della Mercedes

Montatura contro un compagno

Si trovava a passare vicino ad una concessionaria della Mercedes proprio mentre esplodeva la bomba. La polizia dà la motivazione dell'arresto: « Perché Lotta Continua non condanna il terrorismo »!

Terni, 9 — La sera di domenica 6, è esplosa un ordigno al plastico contro la concessionaria della Mercedes. Il compagno Sergio Scala, militante di Lotta Continua, è stato fermato dalla polizia. Il fermo è stato prolungato ieri sera di altre 48 ore quando ormai il primo era scaduto.

Sergio stava a casa domenica sera. Mentre passava davanti alla concessionaria (precisiamo che lui abita a due isolati successivi), avveniva l'esplosione che lo scaraventava a terra. E' stato soccorso subito da alcune persone, che lo hanno accompagnato a casa e che poi hanno denunciato l'accaduto alla questura.

Sergio è stato prelevato a casa poco dopo dalla polizia. Un'ora dopo, la PS ha effettuato una perquisizione a casa di un compagno del MLS con mitra alla mano, senza naturalmente trovare nul-

la. Martedì venivano interrogati altri compagni di LC e del movimento, che confermavano l'estraneità di Sergio all'attentato.

Il compagno Scala è un militante comunista, conosciuto e stimato come avanguardia di lotta in questi anni a Terni. Sergio è attualmente in galera, senza nessuna prova e senza nessun capo d'accusa, se non quello di essere un compagno di Lotta Continua, trovatosi a passare davanti alla concessionaria nel momento dell'esplosione; mentre si recava a casa.

I compagni di Terni come iniziata la controinformazione per ristabilire la verità, individuando nell'azione del magistrato Massimo Guerrini la precisa volontà di colpire le forze rivoluzionarie a Terni.

Grave iniziativa repressiva contro un magistrato democratico

Regolare le contraddizioni interne al potere è uno degli imperativi della repressione. Per questo, governo e vertici della magistratura alzano il tiro contro i giudici democratici usando sistemi nuovi, di gravità inaudita. Le iniziative prese contro Antonello Baldi, già magistrato di sorveglianza a Siena fanno testo.

L'accusa di aver concesso troppi permessi ai detenuti era già costata a Baldi la sospensione dalle funzioni e dallo stipendio nel clima di sabotaggio della riforma carceraria e di campagne anti-crimine dell'inverno - primavera scorsi. Adesso all'iniziativa disciplinare si è associata quella penale: un detenuto in permesso, Giuseppe Bellanova, non rientrato, avrebbe commesso un omicidio. Su iniziative del giudice Plotino (quello delle bobine mafiose) Baldi si è visto recapitare 20 giorni fa una pazzesca comunicazione giudiziaria: procurata evasione e omicidio colposo, oltre all'abuso di atti d'ufficio per tutti i permessi

concessi. Accuse pazzesche che tendono a criminalizzare tutta l'attività giudiziaria di un magistrato non allineato. Iscritto al PCI e membro di Magistratura Democratica Baldi è un personaggio scomodo, uno di quelli che non usano identificare il proprio ufficio con una firma in calce ai provvedimenti decisi dai poliziotti, procuratore e nuovi vigilanti speciali dei nostri penitenziari. Ha voluto attuare la riforma del '75 per quel poco di non truffaldino che contiene, s'è impegnato con coerenza in una attività pubblica per rendere meno allucinante la realtà carceraria italiana, e adesso paga per questo.

Ma ha preso posizione duramente contro la rapresaglia che colpisce Baldi, ha individuato in essa un deterrente rivolto a tutti i giudici e alla loro autonomia, ha denunciato la manovra politica che viene proprio nel momento in cui forze ultranziste tornano a chiedere nuove iniziative di legge liberticide.

Iniziativa del procuratore generale Calamari contro il pretore La Valle

Treviso, 9 — Il procuratore generale di Firenze, Mario Calamari, ha indirizzato al presidente della Corte di Appello di Venezia una lettera (da questi girata al presidente del Tribunale di Treviso), in cui prospetta che le cinquemila perquisizioni domiciliari con cui il pretore di Treviso Francesco La Valle ha avviato l'inchiesta sugli abusi degli investigatori privati e dei loro informatori reclutati tra i pubblici ufficiali, non sarebbero « ortodossi » in quanto sarebbero state ordinate dal La Valle fuori dei limiti della propria competenza territoriale. Nella lettera il Calamari chiede che gli vengano fornite « informazioni » sul merito del procedimento penale che La Valle sta istituendo. In un esposto inviato oggi al Consiglio Superiore della magistratura, La Valle nega la facoltà del procuratore generale Calamari di investigarlo e inquisirlo, e chiede al Consiglio Superiore di pronunciarsi riconoscendo che si tratta di una indebita ingerenza nell'attività giurisdizionale del pretore.

Lo stesso La Valle ha così illustrato il suo ricorso al Consiglio Superiore: « L'iniziativa del procuratore generale di Firenze è infondata nel merito e quanto mai avventata, oltre che proceduralmente scorretta. Infondata, perché le perquisizioni sono state da me ordinate nel più scrupoloso rispetto dei limiti della mia competenza territoriale. Avventata, perché di tale competenza fino ad ora necessariamente solo io ho le prove avendo io stesso avviato l'inchiesta sulla base degli elementi che avevo in mano, quindi l'insinuare che i miei provvedimenti non sarebbero ortodossi si risolve in una gratuita ed arbitraria censura della mia attività giurisdizionale. Proceduralmente scorretta, perché i conflitti di competenza territoriali quando sussistono vanno sollevati con l'apposita

procedura contemplata dal codice, e non mediante una cotale richiesta gerarchica di "informazioni" che ha tutta l'aria di una schedatura in piena regola. Treviso non rientra nel distretto della Corte di Appello di Firenze. Quindi se mai è il procuratore generale di Firenze ad avere travalicato i limiti della propria competenza territoriale. Sono passati da oltre trenta anni dall'ordinamento giudiziario fascista. E l'attuale ordinamento esclude il potere del magistrato di un distretto di investigare l'attività giudiziaria di un magistrato di un altro distretto. Oggi è ammessa la collaborazione democratica tra magistrati ed uffici diversi, non l'inquisizione. Perciò, avverso questa inquisizione disciplinare che parte da Firenze, mi sono appellato al Consiglio Superiore della magistratura, unico organo competente in materia. Si desidererebbe la spiegazione del perché un esponente del pubblico ministero, invece di rallegrarsi, sembra essersi doluto che la magistratura sia riuscita a mettere le mani sulle prove di una colossale catena di reati che altrimenti sarebbero rimasti impuniti ».

In questi giorni è stato inoltre proposto il trasferimento del giudice La Valle dalla sezione penale alla sezione civile della pretura di Treviso. Se la proposta venisse accolta dal Consiglio Superiore della magistratura, La Valle dovrebbe lasciare ad altre mani l'inchiesta sulle investigazioni private, ma anche quella sugli scavi abusivi nel fiume Piave ed altre grosse inchieste di cui si sta occupando.

« La proposta viola i principi costituzionali della inamovibilità del magistrato e del giudice naturale — ha dichiarato La Valle — per questo ritengo mio dovere battermi con le forze democratiche perché la speranza di chi punta sul mio trasferimento venga deluso ».

Questa sera, alle ore 22, Rete 1: Tribuna politica sui referendum. Partecipa Mimmo Pinto.

Alla trasmissione, che è stata registrata ieri, partecipano un rappresentante per ogni gruppo presente alla Camera. Per DP Pinto, per i radicali Spadaccia. Si è parlato dei fatti di questi giorni.

159.662 lire in più: un esempio per tutti

L'indennità parlamentare è aumentata dal 1. ottobre di questa cifra. Lo stipendio di ognuno dei 630 parlamentari passa a un milione e 175.408 lire nette. Non si registrano dichiarazioni da parte dei partiti, né interventi da parte degli esperti della giungla tributativa. Prendiamolo come un esempio che tutti i proletari hanno da seguire.

Stampa Sera: due dimissioni dall'Associazione stampa

L'associazione stampa subalpina ha detto di tutto per congelare lo sciopero di Stampa e Stampa Sera (deciso con 90 voti a favore e 16 astensioni, con nessun contrario). Due membri, i giornalisti Salvatore Rotondi e Mario Bariona, si sono dimessi dall'associazione. E' probabile che il loro gesto più che giustificato sia seguito da altri giornalisti.

MILANO - Arrestato giovane compagno operaio

Un compagno operaio della Brionvega militante del collettivo autonomo di Pioltello è incappato in un posto di blocco dei carabinieri gli è stato contestato il possesso di un coltello, ma soprattutto la presenza di un volantino di convocazione dell'assemblea pubblica tenutasi al Cattaneo sabato per la liberazione dei compagni accusati dell'uccisione di Custrà.

MILANO - 150 ore

Dopo mesi di tentennamenti e rinvii ci sarà oggi l'incontro decisivo tra regione e sindacati sul futuro dei corsi monografici e di alfabetizzazione a Milano. Da ormai 3 anni 150 lavoratori-insegnanti di questo settore per l'istruzione degli adulti vivono una situazione di precarietà cronica con 8-9 mensilità all'anno, mentre i sindacati giocano al compromesso con l'assessore all'istruzione Hazon. Oggi, alle trattative, sarà attuato un controllo da parte di tutti gli insegnanti contro ogni manovra per dividerli.

TORINO - Processo contro Adriana Garizio

Per Adriana Garizio, insegnante universitaria, accusata di appartenere alle BR per aver ritirato il 26 luglio del 1976 una borsa con volantini e documenti nella sede del Politecnico, il PM ha chiesto sei anni di reclusione. Adriana ha detto: « Con l'allontanamento dalle mie figlie e l'isolamento dagli altri detenuti, non sono stata una detenuta in attesa di giudizio, ma già condannata perché militante comunista ».

Lega degli obiettori

La Lega degli obiettori di coscienza (LOC) terrà oggi, alle ore 17, nella sede di via Rattazzi 24, un incontro-dibattito sul tema « servizio civile e obiezione di coscienza per una nuova strategia ».

PALERMO - Inchiesta sugli incarichi agli insegnanti

Il procuratore Signorino ha aperto un'inchiesta sui criteri di assegnazione degli incarichi ad insegnanti, e disposto accertamenti per verificare irregolarità nelle graduatorie al provveditorato agli studi di Palermo.

Saragat ingannato

Il senatore Saragat, presidente del PSDI, ha rilasciato una dichiarazione in merito alla rivelazione, avvenuta ieri al processo di Catanzaro, di un documento del SID datato 23 settembre 1969 secondo cui l'ex agente « Z » Guido Giannettini fu al seguito dello stesso Saragat nel corso della sua visita di Stato in Jugoslavia (quando era Presidente della repubblica) con compiti di spionaggio. « La notizia... non solo mi ha sorpreso ma mi ha indignato » confessa l'ignaro Saragat, e aggiunge: « Non è ammissibile che il SID... abbia utilizzato una visita di Stato del Presidente della Repubblica per comportarsi in modo così scorretto ». Ma conclude con soddisfazione: « Fortunatamente, nonostante questo poco edificante episodio, i rapporti tra l'Italia e la Jugoslavia sono ritornati normali ».

Processo « 30 luglio »

I compagni imputati rivendicano l'antifascismo militante

Venezia, 9 — Continua a spron battuto, udienza dopo udienza, il processo « Trenta luglio ». Ieri si sono esauriti gli interrogatori degli imputati antifascisti che con forza e coerenza hanno rivendicato la giustizia dell'azione, hanno accusato la polizia e la magistratura di connivenza con i fascisti, hanno ricostruito i passi della strategia della tensione e della politica delle stragi che già dal 1967 trovava a Trento drammatiche anticipazioni. E' il caso della morte per lo scoppio di una bomba alla stazione di Trento, attribuita ai « terroristi » sud-tirolesi ed invece opera di Freda; delle innumerevoli aggressioni fasciste a compagni e sede di partito e comitati di quartiere; della presenza nei mesi precedenti il trenta luglio del '70 di Ventura, in un ufficio particolare concessogli da Flaminio Piccoli; della militarizzazione della città subito dopo i fatti della Ignis — con la liquidazione del questore, del capo dei carabinieri e del commissario di governo e la comparsa ufficiale di Santoro, Molino, ed altri esperti in stragi che oggi siedono sul banco degli imputati a Trento. Di questi argomenti ha parlato — in toni accesi — il compagno Checco Zotti che alla fine ha gridato il proprio ribrezzo su un fatto uscito in questi giorni proprio dal processo Molino, Santoro, Pignatelli, che si tiene a Trento; che gli autori materiali della tentata strage del '71 — che poteva provocare 50 morti — erano stati designati dalla questura di Trento non solo a mettere bombe, ma anche a ricercare attivamente ai latitanti del « trenta luglio », tra cui lo Zotti stesso. « Questo qualifica in maniera indegna l'operato della questura, dei carabinieri, della magistratura nella loro costante persecuzione contro gli antifascisti », ha affermato il compagno.

Nella giornata di oggi sono comparsi i primi testi. Sarebbe dovuto venire Santoro ma un telegramma ha spiegato che proprio oggi deve essere interrogato a Trento. Sono sfilati agenti della questura, che si sono arrampicati sugli specchi nel tentativo di giustificare il loro mancato arresto dei fascisti all'inizio dell'aggressione compiuta contro gli operai. Il processo riapre oggi, giovedì alle ore 9 sempre nell'aula della corte d'assise del Tribunale di Venezia.

DP contro la chiusura delle sedi

Il coordinamento nazionale di DP ha preso posizione contro la chiusura delle sedi. « I gravi dissenzi — dice il comunicato — che caratterizzano i nostri rapporti con l'autonomia non possono attenuare la consapevolezza che la repressione non mira a colpire gli autori delle provocazioni ma ha come obiettivo tutta la nuova sinistra e la classe o-

peraia. La manifestazione indetta per sabato a Roma rappresenta « non solo per il movimento stesso, ma per l'intera classe operaia e per tutti i democratici un appuntamento decisivo ». Nel documento si chiede infine che il governo e la questura « non frappongano provocatorie limitazioni allo svolgimento della manifestazione ».

Verbicaro: continua la lotta degli studenti

Gli studenti medi di Verbicaro continuano la loro lotta per ottenere il nuovo edificio la cui costruzione è iniziata 10 anni fa e che può essere agibile con meno di un mese di lavoro. La regione Calabria, in particolare il provveditorato alle opere pubbliche, si sono disinteressati completamente dal finire l'istituto. Gli studenti intanto sono stipati in un palazzo dove in miniappartamenti dovrebbero fare scuola. E' contro questa situazione divenuta sempre più insostenibile che gli studenti si sono mobilitati e sono fermamente decisi a continuare la lotta fino a quando non ci saranno garanzie precise da parte delle autorità regionali. Questa mattina, nell'aula consilia-

re del comune occupata si è tenuta una vivacissima assemblea e gli iscritti hanno ribadito la loro volontà di continuare la lotta e di coinvolgere i genitori. Hanno chiesto un incontro al presidente della regione Calabria, all'assessore alla PI, al provveditorato alle opere pubbliche, con genitori, professori, autorità comunali per avere risposte precise alla loro richiesta entro la settimana. La preside che è intervenuta alla assemblea chiedendo che tutti gli studenti tornassero a scuola è stata accolta al grido di « scema, scema ».

Per mercoledì sera è convocata un'assemblea cittadina che dovrebbe decidere come continuare la lotta.

Il sindacato promette lo sciopero generale

Intanto crolla l'andamento della produzione

Roma, 9 — «Se l'incontro con il governo non sarà soddisfacente promuoveremo la mobilitazione dei lavoratori, non escluso lo sciopero generale». Questo il tono unanime delle dichiarazioni dei sindacalisti riuniti per il secondo giorno del direttivo sindacale CGIL-CISL-UIL. Mentre Genova è paralizzata per il secondo giorno consecutivo per lo sciopero dei tramvieri (proseguirà ad oltranza per ottenere l'applicazione del contratto, ci sono picchetti in tutti i depositi e la CGIL è costretta ad una affannosissima ricorosa), il direttivo ha dunque realizzato l'esigenza di uscire dall'immobilismo. Critiche durissime alla Confindu-

stria per gli attacchi rivolti da Carli ai sindacati, dichiarazione di guerra di Benvenuto per la questione degli straordinari alla FIAT, governo definito come «ibernato» e «inerte»: è molto probabile quindi che la scadenza di dicembre si trasformi in sciopero generale e che con questo i vertici sindacali cerchino di dare sfogo ad una tensione che sicuramente è montata nell'ultimo mese, nelle fabbriche in crisi come nei servizi e nella grande industria. Significativo che il più esplicito di tutti sia stato Lama: «Se le risposte del governo saranno negative, dovremo adottare forme di lotta più dure e queste non possono che essere

lo sciopero generale». A ruota sono poi venuti tutti gli altri.

La tendenza recessiva è stata confermata dai dati dell'ISTAT sull'andamento della produzione a settembre. Rispetto allo stesso mese dell'anno precedente il calo è stato del 4,5 per cento, confermando così una tendenza presente a partire da luglio.

Ecco le cifre: complessivamente nei primi nove mesi del '77 la produzione industriale è stata superiore a quella dell'anno precedente del 3,9 per cento; ma questo dato è dovuto all'aumento vertiginoso avutosi nei primi mesi dell'anno. La flessione

è cominciata a luglio (meno 7,7 per cento), è continuata, seppure minore in agosto (-0,6) ed ora si ha il -4,5 di settembre. Per ora non sono stati resi noti i dati settore per settore, che permettono di verificare quali sono i settori che tirano e quelli in crisi e neppure sono stati dati i resoconti dell'andamento dell'occupazione più recenti: se comunque pensiamo che gli aumenti del primo semestre si erano verificati contemporaneamente ad un calo del numero di operai dell'1,5 per cento, possiamo immaginare che il calo sia ora più grosso e che nello stesso tempo sia aumentata in maniera grossa la cassa integrazione.

Scendono in lotta gli ospedalieri di Trento

Da tre giorni scioperi, presidi e cortei

Trento, 9 — Da lunedì mattina è iniziato lo sciopero degli ospedalieri di Trento deciso in una grossa assemblea promossa dal Comitato di lotta, contro la volontà delle confederazioni sindacali e del consiglio dei delegati. Lo sciopero a cui hanno aderito in massa tutti i reparti dell'ospedale, è stato preparato da una campagna di massa dentro e fuori all'ospedale da parte del Comitato di lotta, con un volantaggio quotidiano dove venivano spiegate le ragioni della lotta. In particolare sono stati elencati i seguenti punti: 1) richiesta alla Provincia di ulteriori 50.000 lire anticipate per la omogeneizzazione (gli ospedalieri richiedono la parificazione salariale e quella omogeneizzazione con gli altri settori della Provincia che il sindacato ha promesso e da ben 7 mesi sta ancora discutendo); 2) richiesta di un disegno di legge sulle scuole professionali paramediche che recepisca tutte le istanze della base; 3) mezz'ora del pasto da

non recuperare; 4) spazio interno di generi di prima necessità a prezzi reali di costo; 5) asilo nido provvisorio; 6) erogazione di un pasto freddo gratuito per tutti i turnanti di notte; 7) valutazione generale e non concessioni clientelari dell'amministrazione per chi ha svolto e svolge mansioni superiori; 8) sblocco degli organici e possibilità di lavoro per i disoccupati; 9) orari regolari e non imposti — straordinari limitati alla norma; 10) mansioni secondo l'ente dei necrofori preparatori, evitando un loro sfruttamento. Il Comitato di lotta è sorto spontaneamente per coprire il vuoto di iniziativa del sindacato e per contrastare le connivenze fra esecutivo e direzione in una gestione mafiosa dell'ospedale e in una pratica interna di risoluzione delle vertenze che ha sempre sacrificato l'interesse dei lavoratori. Il sindacato si è prontamente schierato contro la lotta degli ospedalieri ed è arrivato al limite di rottura con l'organizzazione

non dello sfondamento dei picchetti e la denigrazione dello sciopero attraverso una stampa locale che su questo problema ha accettato in pieno le versioni vergognose di PCI e sindacato. I cancelli dell'ospedale sono presidiati in massa ed è stata eretta anche una tenda da dove viene organizzata la propaganda e la mobilitazione. Lunedì c'è stato un primo incontro con la direzione (Frangia ex sindacalista della CISL) che ha rifiutato di trattare riconoscendo solo come controparti il consiglio dei delegati e l'esecutivo. Gli ospedalieri hanno così deciso di promuovere una nuova elezione dei delegati per eliminare anche questa ultima assurda richiesta della direzione e nello stesso tempo togliere dalle mani del sindacato uno strumento di controllo e di divisione dei lavoratori. Il boicottaggio della lotta è andato avanti anche ieri con una grave decisione della direzione di chiudere le visite dei parenti «Questa cinica manovra

va battuta», dicevano i compagni del Comitato di lotta rovesciandola sulla direzione con una mobilitazione dei parenti dei malati perché l'ospedale è di tutti ed è un loro diritto entrare». Questa mattina si è svolto un combattivo corteo di ospedalieri a cui si sono unite delegazioni di massa dalle scuole e numerosi operai. Il corteo ha raggiunto il palazzo della Provincia dove dovevano essere discusse le richieste degli ospedalieri nel Consiglio provinciale. Dopo un breve presidio, vista la decisione del Consiglio provinciale di non voler trattare, il corteo è tornato in ospedale. Nell'assemblea tenutasi nel piazzale interno, su proposta del Comitato di lotta, è stato deciso l'occupazione della palazzina dell'amministrazione. Per domani è prevista la discussione della piattaforma in Consiglio provinciale, mentre gli ospedalieri richiedono un incontro con il presidente della giunta Grigolli dentro la palazzina occupata.

Ieri giornata di lotta degli edili

Ieri sciopero nazionale dei lavoratori delle costruzioni. Obiettivi ufficiali: «rilancio dell'edilizia, legge sull'equo canone, programmazione decennale dell'edilizia sociale e occupazione nel settore, soprattutto al sud». Hanno aderito i 55.000 lavoratori del settore ceramico formalmente aderenti ai chimici. L'FLC ha riconfermato la sua adesione allo sciopero generale di quattro ore dell'industria previsto il 15 novembre.

Quasi ovunque limitata, ma in aperto contrasto con gli slogans e la linea sindacale, la partecipazione degli operai edili.

Roma, 9 — Oggi si è svolto il tanto propagandato sciopero provinciale per gli investimenti e per l'occupazione a cui hanno partecipato 10-15.000 persone. Allo sciopero hanno aderito la lega giovanile dei disoccupati e i metalmeccanici, gli edili che erano in fondo al corteo, erano anche la parte meno combattiva. La manifestazione era aperta dagli operai della Voxson colpiti dall'attacco padronale, seguivano le delegazioni di una ventina di fabbriche. La presenza dei giovani all'interno del corteo non era molto grossa visto l'impegno della FGCI in questa scadenza. Erano presenti solo piccole delegazioni di 40 scuote (a Roma ce ne sono 150).

Gli slogans degli studenti e degli operai erano contro il governo. Solo Didò si è pronunciato favorevolmente alla chiusura delle sedi di sinistra durante il suo comizio.

Milano, 9

La giornata di lotta a Milano coinvolgeva i metalmeccanici delle fabbriche con vertenze aperte, gli edili, gli ospedalieri per uno sciopero regionale privo di contenuti. Blocco delle portinerie, presidi, blocco merci all'Alfa di Arese e di Portello, All'Innocenti, alla Siemens, alla Borletti, all'Aerimpianti. Molto dibattito ai cancelli delle fabbriche; i riferimenti erano tutti per lo sciopero generale e per

la manifestazione a Roma promessa dalla FLM per i primi di dicembre. Intanto gli operai della Unidip hanno occupato la Regione per alcune ore.

Gli edili si sono concentrati a migliaia provenienti da tutta la Lombardia a piazza Cairoli. Ad essi si sono aggiunti un buon numero di pensionati in piazza contro la legge sull'equo canone e contro Tina Anselmi. Il corteo, ricco di slogans antigovernativi e combattivo, si è concluso in piazza Mercanti.

Per gli ospedalieri si trattava di uno sciopero regionale che assomigliava in tutto e per tutto ad analoghi scioperi indetti dal sindacato uno, due, tre anni fa. Sciopero per la valorizzazione professionale, che il sindacato fa, a scadenze fisse, dopo che per mesi si è istericamente contrapposto alle lotte autonome sul mansionario, sull'aumento degli organici, sulla diminuzione della fatica, contro le cause, cioè, della carenza di assistenza.

Torino, 9 — A Torino

circa trecento lavoratori hanno partecipato alla manifestazione sotto il collegio costruttori, che molti avrebbero voluto invadere ed occupare. Ma sulla porta c'era un doppio schieramento di burocrati sindacali e poliziotti che hanno spintonato gli edili. Quando il segretario generale della FLC ha cominciato a parlare, è stato vivacemente contestato.

Verso nuove tasse

Il governo ha calcolato che gli incassi fiscali del 1977 saranno inferiori di 1.400 miliardi a quelli previsti a luglio. L'IVA ha un gettito inferiore di 900 miliardi. Imposte su produzione, consumi e dogane meno 400. Minori anche le entrate delle tasse sui monopoli e sugli oli minerali, perché la gente consuma di meno. In sostanza, ci sono tutte le pezze d'appoggio perché il governo dica che è necessario e urgente un'altra stangata.

MILANO - Sugli aumenti ATM crepe nella giunta rossa

Incontro ieri tra la giunta e il coordinamento degli studenti in lotta contro il biglietto del tram a 200 lire: il prezzo politico dell'oltranzismo era troppo alto. Queste quindi le proposte avanzate dalla giunta: istituzione di un tesserino gratuito per tutti i disoccupati iscritti alle liste; tesserino a 3.500 lire mensili per gli studenti di famiglie con reddito inferiore a 5 milioni. Nei prossimi giorni il movimento prenderà posizione.

Bilancia commerciale quasi pari

A settembre il deficit è stato di soli 212 miliardi. Cioè si è esportato molto. Le ragioni? La svalutazione della lira che ha permesso ai padroni italiani di piazzarsi sui mercati esteri, e una contrazione delle importazioni, in specie alimentari.

Chi ha fatto la parte del leone sono stati i padroni tessili, che sono anche quelli che hanno licenziato di più. Una dimostrazione in più che l'efficienza capitalistica non è incompatibile con la miseria di chi lavora. Anzi.

Con i 6000 operai Montefibre si è aperta la "lista dei licenziati" prevista dal governo

«Il caso Montefibre è chiuso» questo più o meno quello che scrivono oggi i giornali con malcelata soddisfazione. Da quando infatti la Montedison aveva deciso di liquidare il settore fibre e di licenziare i cinquemila operai (che non avrebbero neppure avuto diritto alla CI poiché la Montedison non era disposta a presentare alcun piano di riconversione) la preoccupazione del governo, del PCI e del sindacato è stata subito quella di evitare le tensioni sociali che avrebbero indubbiamente avuto conseguenze imprevedibili. Per que-

sto i ministri Molino e Donat Cattin, col benestare di Andreotti, hanno deciso di mettere in cassa integrazione i 6.000 operai «utilizzando la legge sulla ristrutturazione e riconversione industriale». Così se a parole si può dire che i licenziamenti sono sospesi la realtà non cambia. Infatti con questa decisione la Montedison licenzia gli operai e non ha nessun obbligo di riassumerli. I 6.000 «passano» a totale carico dello stato «attraverso l'istituzione della nuova cassa integrazione prevista dalla legge di riconversione». Si è

aperta così ufficialmente la «lista dei licenziati» al collocamento con precedenza assoluta rispetto a tutti gli altri disoccupati. In attesa del nuovo posto di lavoro sono previsti per questi operai corsi di riqualificazione professionale e poi l'obbligo di accettare il nuovo impiego che lo stato «offrirà» loro. E' il via alla rottura definitiva della rigidità del mercato del lavoro, il via alla mobilità locale e territoriale, è un'ennesimo tentativo di mettere in concorrenza e dividere i giovani disoccupati e gli operai licenziati.

Dal canto suo la Montedison ha ottenuto ciò che voleva, «eliberatisi» di seimila operai, ora può procedere indisturbata alla liquidazione del gruppo, e ciò comporterà altri migliaia di licenziamenti nelle ditte d'appalto, e concentrare tutto il suo impegno nel settore delle fibre acriliche dove il mercato attualmente tira. I giochi sono fatti. La segreteria della federazione CGIL-CISL-UIL chiede ancora, senza crsdarci, un incontro per il ritiro dei licenziamenti. E' una formalità.

otta

costru-
a, legge
dell'edili-
tutto al
settore

lo scio-
evisto il

ontrasto
ipazione

a Roma
LM per
Intan-
Unid
regione

concen-
venien-
nbardia

Ad essi
in buon
nati in
lego sul-
ntro Ti-
lo, ric-
govern-
i è conc-
eranti,
lieri si
sciopero
omiglia-
utto ad
indetti
due tre
per la
ssionan-
ato fa,
opo che
camen-
le lotte
ionario,
organi-
delle
cau-
e di

Torino
oratori
dla ma-
l colle-
e molti
vadere
sulla
doppio
occrati
tti che
gli edi-
retario
ha co-
è sta-
testato.

ali del
li pre-
300 mi-
e meno
onopoli
meno,
perché
n'altra

M

degli
a 200
troppo
giunta:
disoc-
nensili
e a 5
rà po-

ari

liardi.
azione
i piazz-
impor-

i pac-
licen-
l'effi-
riseria



□ CARA MARINA

Roma, 3 novembre
Cara Marina,
sono un « compagno » del movimento che vorrebbe rispondere alla tua lettera apparsa su LC di oggi. Dici delle cose che mi hanno fatto abbastanza arrabbiare; per esempio: « Noi non facciamo ancora parte del movimento in maniera giusta e concreta, perché loro, i compagni, i maschi, non ce lo permettono e non lo vogliono ». Cara Marina, forse ti sei già scordata che fu proprio il movimento femminista a rivendicare e praticare la sua autonomia dal movimento già al momento della sua nascita: forse ti sei scordata dell'assemblea nazionale a Roma in febbraio — finita come sappiamo — dove le femministe occuparono la presidenza per denunciare i soprusi che avevano subito, ma quando i « compagni » gridarono in coro « Rimanete », se ne andarono dicendo spiritosamente: « Non vogliamo fare le mamme all'assemblea! ». Tu ricordi giustamente quello che è successo a Bologna, le compagne cacciate e picchiate, ma vorrei farti notare (anche se naturalmente non giustifica il fatto) che come movimento femminista vi eravate disacciate da quella esperienza, ma avevate deciso poi di andarci « ognuna per conto proprio ».

Ti lamenti che i compagni hanno fatto « tutto 'sto casino » per Walter e Francesco ma non per Giordana? Ma ti sei già scordata della situazione di maggio? Hai già dimenticato i decreti e le squadre speciali di Cossiga, e l'assoluto isolamento che il movimento scontava allora? Accerchiamento che è poi riuscito a rompere a partire proprio da quel convegno di Bologna a cui non avete ade-

rito, pur partecipandovi individualmente?

Il fatto è che mi sono scocciato di questo atteggiamento contraddittorio verso il movimento e « i maski ingeneri » in base al quale il maschio è oppressore appunto perché... maschio. C'è se questo si comporta oppressivamente picchia le compagne, ecc., i conti tornano, si rivendica l'autonomia della donna ecc. Se però questo tenta di cambiare, capire le istanze delle donne, ecc., peggio ancora perché si tratta di un maschio subdolo, ecc., e i conti tornano ancora. E così non c'è pericolo di contraddizioni, o peggio, di sbagli all'interno delle ipotesi e della prassi femminista: tanto i « compagni maski » se non si dà il caso frequente in cui ipprimano direttamente, allora o travisano o non capiscono. Secondo me, questo modo di ragionare, che tende a raffigurare in un nemico astratto ed ideale la causa della propria impossibilità ad agire ed intervenire sulle contraddizioni reali, è però tipico di tutti. E penso a questo proposito ai modi e ai toni in cui, spesso, si è articolata la polemica tra l'Autonomia operaia e gli altri settori del movimento.

Scusandomi della logorrea, vi saluto a pugno chiuso.

Mario

P.S.: Rileggendo bene la lettera mi sono accorto che il tuo atteggiamento generale non è proprio questo. Ma il discorso di fondo resta.

□ PARANOIE

Ho letto la lettera di Giovanna su *Lotta Continua* del 2 novembre 1977 ed altre lettere che rispecchiano lo stesso argomento su *Lotta Continua* dei giorni indietro e mi sono venute delle paranoie riguardo ai valori del movimento. Compagni, ma cosa vuol dire compagni? Siamo compagni o no? Se siamo compagni, se lottiamo insieme, se andiamo a farci massacrare in piazza insieme, perché si devono formare nel movimento scacciate di questo genere? Perché i compagni che hanno una maggiore disponibilità al dialogo, al confronto, alla lotta, si creano intorno a sé una

certa « élite » e non lasciano spazi creativi anche ai compagni/e che trovano una certa difficoltà di inserimento? Molte volte mi sono ritrovata a delle assemblee dove ho visto compagni/e emarginati perché non dicono « porco dio » o « cioè » o magari perché non sono vestiti da freaks e questo porco dio (ora è da dirsi) non mette in discussione i valori del movimento? Ma che siamo compagni o semplicemente borghesucci che guardiamo a queste cazzate? Ma allora nel movimento ci sono spazi creativi individuali o c'è solamente uno spazio ben definito?

Beh, compagni, queste sono paranoie che abbiamo in molti e penso sia l'ora di smetterla con queste storie assurde! perché se non ci fossero, in piazza saremmo molti, ma molti di più.

Questo vorrei fosse un argomento di discussione sul giornale (e come me molti altri) perché penso sia importante per un miglioramento quantitativo e qualitativo del movimento.

Un saluto a pugno chiuso. Ciao.

Genny

□ PARTO CON IL PRIMO TRENO

A Giovanna di Firenze e a tutti quelli che sono d'accordo con lei
Cara Giovanna,

ho appena terminato di leggere la tua lettera pubblicata stamani sul giornale. Ho sentito l'esigenza di scrivere a te, come a tutti gli altri compagni e compagne, perché quella lettera potrei averla scritta io, uguale negli stessi termini. E' vero che anch'io ho dei problemi enormi che non riesco a risolvere e che in certi casi mi fanno aver dei sensi di colpa nei confronti dei compagni, con la faccia spavalda che camminano bene in mostra nei cordoni serrati delle manifestazioni. La tua lettera comunque mi ha fatto pensare che in fondo non me ne importa un tubo di essere come loro, che voglio superare le mie contraddizioni, con altra gente che « il militante di professione », forse con te Giovanna, o per lo meno con la gente come te, che si offre agli altri perché ne sente un bisogno tremendo, e non « per essere » creduta più umana, ma forse anche un po' missionaria. Quest'anno verrò a studiare a Firenze, un ambiente totalmente diverso, sia perché mi iscrivo all'università per la prima volta, sia perché venendo da Pisa, non conosco proprio nessuno. Devo dire che tutte le volte che arrivo in piazza S. Marco in segreteria, mi sento veramente male, io non ho vissuto gli ultimi casini di Firenze, però è vero che non per questo mi dovrei sentire escluso dai compagni che sostano davanti ad Architettura, con LC in mano e che discutono tra loro, e invece sento un abisso tra me e loro e una solitudine veramente grande. Eppure io ho voglia di stare con la gente, di par-

lare, capire e amare, ma piazza S. Marco tutte le volte mi castra, prendo i miei foglietti in segreteria e parto con il primo treno per Pisa.

Baciami a tutti quelli che hanno capito o che si sforzano di capire. Anche a quelli che pensano che io abbia torto.

Gloria

□ TROVARSI SPERDUTI TRA I COMPAGNI

Dalla lettera di Cristina a quella del compagno di Modena del 28 ottobre 1977, viene fuori il problema dell'incomunicabilità ed insieme quello dell'accettazione, a proposito dei quali mi sento di intervenire perché in questo periodo li sento entrambi molto, ci sto male e voglio, in qualche modo, tentare di uscirne; allora forse è meglio cercare di confrontarsi (questo lo penso adesso, in uno strano momento di lucidità, altrimenti, di solito, la tendenza all'isolamento e all'individualismo sono forti). Già la repressione e la follia dello stato borghese, delle istituzioni, del potere, ci travolgono ogni giorno, è quasi un'assuefazione a piccole dosi che ci toglie un grosso potenziale di lotta e di vita, ma è ancora più amara la sensazione di ritrovarsi soli in mezzo ai compagni; e lascio ancora da parte quel senso di estraneità nel quale ci si trova spesso in situazioni di collettività, tipo riunioni, assemblee, manifestazioni, raduni, in cui non ci si conosce tutti ed è quasi normale ritrovarsi con il problema dell'accettazione, il peso dei giudizi, la paura di non essere capiti, stimati abbastanza rivoluzionari, tutte cose che ci coinvolgono sempre abbastanza in situazioni di primo impatto e di massa. Quello per cui sto peggio è il ritrovarsi sperduti tra gli stessi compagni con cui spartisci esperienze, magari piccole crescite, momenti di vita quotidiana, angosce, problemi, casini di ogni giorno.

A me capita di partire sempre prevenuta in positivo, se uno è compagno dopo per scontati certi presupposti e invece mi accorgo poi che restano immutati tanti meccanismi da sempre incollatici addosso, e dentro ben radicati perché ci sia sempre uno più bravo, vincente, o più forte, più « in gamba », che tende a schiacciarti se solo non ti poni con lui in atteggiamento di compattezza, di scontro sottinteso, di lotta per emergere, per arrogarsi implicitamente a primo della classe. E' tutto questo che mi crea seri problemi d'identità, nel senso che se io, che per qualche strano motivo fortuito credo di non essere aggressiva, mi ritrovo di fronte a situazioni determinate da individui (perché a questo punto non mi sento nemmeno più di definirli compagni) che ripropongono nei rapporti umani modelli tendenzialmente leaderistici, egocentrici in maniera quasi terroristica, e valori tesi all'esaltazione del super-



Una rana indiana metropolitana uscita dalla sua tana si guardò intorno e si tolse la sottana.

uomo (per non parlare di quando tutto questo succede con le compagne, che per me, donna, è ancora più frustrante, mi dà un senso di sconfitta enorme), allora mi viene il dubbio che sono io sbagliata, che stare al mondo sia soltanto lotta, lotta anche fra noi compagni, che la disponibilità, l'attenzione alle esigenze degli altri, la dolcezza, siano utopie, che sono infesa in modo stupido e inutile, in una società che ti costringe a sbranarti e che ritorce questi modelli di violenza non solo su di noi, ma anche tra di noi.

Roma, 30 ottobre 1977
Donatella

□ « PERSO-NALISMI »

Palermo 2 novembre 1977

Da parecchio tempo volevo scrivervi per dirvi quali erano le mie impressioni sulla pagina del nostro giornale che offre spazio alle lettere. A chi è lasciato questo spazio? A chi serve? Queste ed altre sono le domande che mi sono poste. Quando il giornale ebbe quel cambio, (cioè dai 4 fogli che erano, alle 12 pagine di oggi) pensavo che in questo modo ci doveva essere più spazio per un'opera di controinformazione; più spazio per un maggiore confronto; più spazio per quei compagni che avevano qualcosa da dire; più spazio per tutto ciò che contribuiva al nostro lavoro rivoluzionario.

Per quanto riguarda la controinformazione niente da dire compagni, ma... il confronto? Se la linea del giornale sta in quegli articoli che diversi compagni mandano da diverse città...!! Questo discorso è un po' confuso e non è ciò che volevo dire, almeno in questa lettera.

Come dicevo prima volevo parlare delle mie impressioni su quella pagina delle lettere. Compagni sembra la rivista dei « cuori solitari » e questa non è solo la mia impressione, ma quella di tanta altra gente. Se ogni volta che io ho le mie crisi depressive, le mie crisi existen-

ziali, le mie crisi bla, bla, bla! Scrivo una lettera al giornale... ti saluto! Forse la funzione della pagina è stata recepita male da diversi compagni che continuano a scrivere lettere assurde che come tema hanno: o una « personalissima » crisi o una « vuota e personalissima » impressione sul corteo, sulla manifestazione ecc. A me compagni queste cose non interessano perocché! A me non interessa se al corteo eravamo belli e tanti o la crisi di una o un quattordicenne, io come proletario, come disoccupato ho altri « bisogni ». E poi mi sembra chiaro che qualsiasi tipo di crisi non è a se stante, ma va inquadrata in un certo modo, ciò che mette in crisi è il sistema. Se io sono in difficoltà è perché questo tipo di società mi vuole in difficoltà e allora l'unico modo per uscire da questa difficoltà è lottare contro questo tipo di società. Poco chiaro? Pazienza non so esprimermi bene.

A questo punto le cose sono due:

1) I compagni che devono scrivere certe cose non lo fanno;

2) I compagni del giornale valutino l'importanza della lettera e agiscano di conseguenza.

La seconda ipotesi è una cosa stranissima quindi che siano i compagni che hanno intenzione di scrivere una lettera al giornale a valutare se la lettera è « sfogo di un momento » o « ricerca di un altro cuore solitario » o se è una lettera che da qualcosa di reale che dice qualcosa di concreto.

Forse l'espressione è molto rozza...
Sempre a pugno chiuso

Mario



La tartaruga con in bocca la lattuga incontra la spiga e le dice: "Ti preferirei mollica!" scuote le spalle e non le mangia mica.



LEGGERE
IMPARARE A MEMORIA
DISTRUGGERE...?

“CURCIO LIBERO!” O NO...?

“MA NON DICIAMO
CAZZATE!”

«La
si de
ma lo Stato

nuovi strumenti
si vuole “fare” la

In una viscida ragnatela di fatti quotidiani, il bombardamento quotidiano della stampa e della televisione ha segnato a loro favore numerosi punti anche sulla questione della repressione: e intanto lo Stato italiano è riuscito a mettere in pratica un elenco incredibile di limitazioni delle libertà individuali, che non ha sicuramente precedenti. Tutto questo è successo senza che vi fosse una adeguata comprensione-conoscenza lotta da parte di coloro che sono e saranno le vittime di questo armamento tecnico-ideologico del regime. E' una mostruosa gabbia che Cossiga ha tessuto e sta tessendo: la rete di collegamenti tecnologici e politici che in giro per l'Europa si sta mettendo in piedi sono uno dei pesanti dati di questa realtà.

Il monopolio sostanziale del regime nel dare un punto di vista reazionario su terrorismo e vio-

lenza è un altro terrorismo: quello ideologico. La contro-rivoluzione, lo stato, con una limpida campagna martellante, fanno il ricatto «se ti azzardi ad essere contro le misure terroristiche dello stato, vuol dire che sei d'accordo con le Brigate Rosse». Per es. dice il capitano dei carabinieri Pignero — allievo di Della Chiesa — «lo slogan — Fuori i compagni dalle galere — è incitamento a sovvertire l'ordine costituito dello Stato». Balanzoso G.C. Pajetta agli avvocati che difendono i compagni dà l'ultimatum: «prima di parlare dovette dire se siete d'accordo o no con le Brigate Rosse». C'è poi chi fino ad ora, si è pure impegnato a porre il movimento di fronte ad una drastica quanto incosciente alternativa: «solo chi è per la lotta armata oggi, ha i titoli per parlare e difendere dei compagni in galera».

Niente paura...

Ma cosa vuol dire oggi parlare di repressione? Quando nei cortei si grida «fuori i compagni dalle galere!», non si aggiunge «quello lì no, perché è delle BR», quell'altro no perché è oggettivamente provocatore; si dice «fuori i compagni dalle galere» e basta. Non deve essere il fatto di stare in galera la condizione necessaria e sufficiente per arrivare a parlare di repressione: ma è la pratica politica quotidiana dei compagni che oggi porta lo Stato a muoversi contro di noi, contro le avanguardie, contro chi si oppone e non accetta le leggi dell'accumulazione capitalistica in regime di patto sociale: il risultato è una limitazione drastica delle libertà individuali e collettive.

La prospettiva che abbiamo di fronte è che i compagni vengono arrestati, che continueranno sempre di più a esserlo, con diminuite possibilità di difesa: è ovvio che tutto questo dipende molto da quello che riusciremo a fare? Una ipotesi è che c'è stata repressione quando lo stato ha sferrato un attacco massiccio agli studenti, ai loro comportamenti «devianti», alla libertà di comunicare e informare. Si è arrivati ad accettare fatalisticamente la spirale repressiva, ma se a Bologna contro il movimento sono scesi in piazza i mezzi blindati, non è perché qualcuno ha assaltato una armeria, ma perché da tempo i blindati riposavano nelle caserme, insieme ai giubbotti anti-proiettili, alle camionette e con vernice ininfiammabile, nelle sorniona attesa che fra lo stato e il movimento sparisse ogni forma democratica di opposizione. E' lucidamente preventivato dall'accordo a sei e dal compromesso storico che oggi per chi (giovani, non garantiti, ospedalieri, fette consistenti di classe operaia ecc.) non accetterà le regole dei sacrifici, gli tocca «l'eliminazione» con la repressione; queste scelte di fondo vengono quindi: da lontano e per di più non dimentichiamoci che la collocazione del nostro paese in Europa e nel mondo, coerentemente, deve essere quella di un paese che si

presenta al parlamento Europeo e da Carter con le carte in regola, (cioè avendo liquidato ogni embrione di rivolta proletaria) con la pace sociale. Con troppa superficialità si parla di germanizzazione, ma non è così: noi non siamo la brutta copia dello stato di polizia tedesco: la realtà è che negli ultimi anni si

sta sviluppando in Europa una rete di controllo repressivo con ben poche contraddizioni. I tempi della unificazione europea vengono cadenzati, non tanto dagli accordi sul prezzo delle pesche, o dalla guerra del vino francese, quando dalla capacità e disponibilità politica di ogni stato ad adeguare e centralizzare a livello interstatale le proprie strutture repressive.

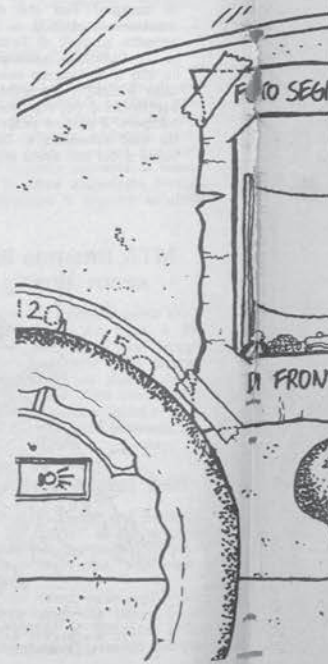
Democrazia e istituzioni

Lo stato italiano ha un attivo appoggio anche nel PCI: il partito che «governa e lotta», in realtà fa di tutto per essere in prima fila nella lotta all'estremista. Con la sigla «autonomo, P. 38» si cataloga, denuncia, scheda tutta l'area di chi si oppone al regime DC-PCI: se questa pratica delatoria ha avuto una tatticistica pausa nelle giornate di Bologna, peraltro limitata agli organi centrali nazionali del partito, oggi ha già ripreso a funzionare a «regime». Pecchioli ceccchino-doeet. La classe operaia si deve fare stato; ma lo stato si fa terrorista, come accumulazione di nuovi strumenti di comando e di repressione, per «farsi» la classe operaia e il proletariato. Se per il PCI questo vuol solo dire che la classe deve essere matura ed elastica, in realtà, lavorare per portare questo elastico ad una aperta rottura, diventa centrale per la sopravvivenza del movimento di opposizione. Per esempio, secondo il PCI e le direzioni sindacali, la classe operaia è d'accordo, anzi, ha fatto pure uno sciopero generale dell'industria nella provincia di Milano per (pensate un po') l'attuazione del piano energetico italiano e quindi per la costruzione delle centrali nucleari; esse non sono altro che la garanzia della ristrutturazione complessiva dell'assetto produttivo italiano, e cioè frantumazione delle grandi concentrazioni operaie, lavoro nero, decentramento produttivo, e (dulcis in fundo) controllo militare e terroristico sul territorio. Ovviamente la militarizzazione verrà giustificata con motivi di sicurezza

L'imputato è reticente

Tutto questo è nei fatti un fuoco di sbarramento che complica e allontana l'esigenza del movimento di appropriarsi della discussione — lotta al terrorismo dello stato e della repressione: quanti compagni al Palasport di Bologna il primo giorno del convegno hanno esitato o taciuto quando si levò lo slogan «Curcio Libero!»? Troppi che, nel lanciare questo slogan, hanno temuto di identificarsi e con le posizioni del compagno Curcio e con quelle dell'Autonomia; questa reticenza porta ad individuare, con superficialità ed ignoranza, le ragioni dell'armamento e aggressività dello stato e nella borghesia, nella pratica di chi punta all'innalzamento dello scontro. Le cose stanno ben diversamente, anche se è sotto gli occhi di tutti come lo Stato cerchi di muoversi di «rimessa», e voglia legittimarsi nel suo terrorismo solo in seguito al livello di scontro e di attacco cui sarebbe sottoposto. La strada che invece il movimento deve iniziare a praticare al più presto, è quella della controinformazione intesa da una parte come costante e puntigliosa conoscenza della articolata

zione della repressione e del livello di armamento dello stato, dall'altra dei termini della «contro offensiva» proletaria oggi. Si tratta concretamente di aprire dentro al movimento la discussione e l'analisi nel merito delle attuali e prevedibili scelte strutturali ed istituzionali del regime con l'obiettivo di tradurre costantemente in livelli praticabili, operativi, in contenuti e organizzazione. Questo contributo, questa pagina, non ha «grasse» pretese, vuole solo incominciare a porre alla discussione di tutti i compagni, anche per superare e uscire dalle secche di una discussione delegata non si sa bene a chi, e, che come dicevamo prima, è paralizzata da ricatti e alternative drastiche che nulla hanno a che fare con la realtà delle cose. Per prima cosa dobbiamo porci una domanda: «perché siamo andati tutti a Bologna»? E' stato bello vedersi in tanti, salutarsi, ma non si è proceduto molto sul terreno della discussione e della conseguente pratica di obiettivi, che ci si era proposti. Chi è andata avanti fino ad ora è stata sostanzialmente la repressione.



Giunt
"Sig
si ch

Dalla
dei pa
del Cos
lano: «
siga in
leggi c
chiusur
sivi...
ga gli
finché
effettur
i mand
atti di
tentano
cratiche
vandali
siano «

... DICIAMO
... TE!

500



«La classe operaia si deve fare Stato», ma lo Stato si fa terrorista accumulando nuovi strumenti di repressione: vuole "fare" la classe operaia e il proletariato

Europa una
ressivo con
oni. I tem-
uropea ven-
tando dagli
alle pesche,
no francese,
à e dispo-
ni stato ad
are a livel-
oprie strut-

Giunta rossa

"Signori, a Milano si chiude!"

Dalla mozione del 7 nov. del Consiglio comunale di Milano: «... che il ministro Cossiga imponga, in forza delle leggi dello stato, l'immediata chiusura di tutti i covi eversivi... che lo stato predisponga gli strumenti necessari affinché vengano rapidamente effettuati i processi contro i mandanti e gli esecutori di atti di violenza e quanti tentano alle istituzioni democratiche o compiono atti di vandalismo o comunque ne siano complici».

... saranno le
del nuovo
amento nel
premesse
nel merito
nese a ri-
one.

Non è vero, come a volte si afferma, che la repressione è indiscriminata: le forme in cui si manifesta sono direttamente legate ai rapporti di forza che si determinano tra il movimento e lo stato. Prendiamo il caso del compagno E. Baglioni delegato del cdf M. Marelli: per 6 mesi è stato riportato in fabbrica dagli operai, nonostante fosse stato licenziato: in una prima fase giudiziaria viene assolto dalla accusa di violenza e danneggiamento fattagli dopo un enorme corteo interno. Nel momento in cui, come lo stesso compagno ha denunciato, 7 avanguardie di fabbrica che cadono vittime della provocazione di stato, per gli stessi fatti, lo stesso corteo per il quale era stato assolto, lo incriminano per « costituzione di banda armata ». Riflettiamo: il compagno ha potuto essere colpito dalla repressione solo dopo essere stato forzatamente allontanato dal suo luogo di lotta, dalla fabbrica. Questa è la prima volta che si pratica una forma di repressione, che non può essere chiamata altrimenti che « criminalizzazione delle lotte »: corteo interno = banda armata. Dopo sei mesi, adesso il potere prova a applicare lo stesso metodo con gli ospedalieri del policlinico: un corteo interno dal direttore dell'istituto di Igiene, Fara, diventa accusa di sequestro e di associazione a delinquere. Solo la mobilitazione immediata degli ospedalieri in tribunale, impone la scarcerazione dei compagni: l'accusa per la quale saranno processati il 16 novembre, è rimasta però « associazione sovversiva ». Si è sondato il terreno: dal fallito attacco contro le avanguardie, si è passati, in sede giudiziaria, ad una forma di repressione più sfumata, ma non meno pericolosa. Oggi, attraverso una campagna di stampa di regime (che ha dipinto la categoria degli ospedalieri come un covo di terroristi) un intero settore di lotta è stato criminalizzato « una minoranza di appartenenti sicuramente alle BR, affama gli ammalati, e impedisce il funzionamento di un servizio delicato come quello degli ospedali », questi sono i termini della campagna di regime. Ma la recente esperienza degli ospedalieri dimostra che si può vincere a patto che vi sia la convinzione di riconoscere e far riconoscere come in-

Milano, oh cara...



terne al movimento le avanguardie politiche. Un'altro esempio milanese, che deve essere analizzato, è la vicenda dell'arresto del compagno P. Villa, operaio della Sit Siemens. Sulla base di « intimo convincimento », e senza l'ombra di una prova, i CC, (che sono a conoscenza di dove abita) decidono di arrestarlo sul luogo di lavoro che è una sezione « punitiva » della fabbrica dove finiscono i disturbatori dell'« ordine interno ». La opposizione dei lavoratori si limita alla parola d'ordine « no alla polizia in fabbrica »; il compagno Pietro rimane in galera. Addosso gli vengono fatte scattare vecchie denunce, e montature nuove di zecca. L'elenco continua: il compagno Maurizio Gilbertini, « Gibo », avanguardia del movimento degli studenti della statale, è in galera a S. Vittore da 5 mesi per « supposta, tentata fabbricazione di ordigni incendiari, e/o esplosivi di natura micidiale ». Dopo una perizia durata tre mesi, su di una sveglia (di una marca che secondo la magistratura è quella prediletta dai terroristi) è stato finalmente fissato il processo per il 16 di questo mese. In più c'è l'accusa di far parte di una « banda armata », ma non si sa ancora quale... Infine l'arresto di questo compagno è stato reso noto pubblicamente e ai famigliari del compagno 4 giorni dopo essere stato effettuato. L'identica sorte di sepoli vivi tocca ai tre giovani compagni studenti del Cattaneo arrestati con l'imputazione di omicidio, che poi si è tra-

sformata in « concorso in omicidio », oltre che porto e detenzioni di armi, per la morte dell'agente di PS Custra. Contro di loro è stata applicata — la consuetudine diventatolegge — che vuole colpevoli dei reati, commessi durante una manifestazione tutti i partecipanti a detta manifestazione. Antonio Muscovich, compagno operaio della Sit-Siemens, è in galera nel carcere speciale di Fossombrone da 8 mesi. Di lui si sa solo, e non è poco..., che è innocente dei reati imputatigli: ossia non ha costituito alcuna banda armata denominata « Brigate comuniste »; le prove contro di lui è stato trovato in possesso di un volantino che portava quella firma, (volantino peraltro distribuito ovunque, anche in una assemblea operaia tenutasi alla Bocconi). Il suo caso è esemplare, per dimostrare come solo la forza politica del movimento impone la liberazione dei compagni: parte della responsabilità del silenzio su queste detenzioni è da attribuirsi a tutti, anche a noi. Ultimo solo in ordine di tempo è l'arresto di 4 compagni (due dei quali Maurizio Greter e Donatella Cirella scarcerati in questi giorni) per il ritrovamento di un volantino a firma « Prima Linea », per costituzione di banda armata. Senza che venga data alcuna spiegazione, Massimo Libardi e Robertino Rosso, tutt'oggi vengono tenuti in isolamento, dopo che hanno potuto incontrare gli avvocati solo dopo 2 settimane di sequestro! La prima condanna per « costituzione di bande armate » la subiscono i compagni Brunetti e Galatti: 5 anni senza prove, impedendo addirittura la difesa tecnica in aula ad opera del tribunale di Torino.

Non scordiamoci che gli stessi compagni delle Brigate Rosse, non sono ancora mai stati processati per l'imputazione di banda armata. Così si è arrivati con questo successo dello Stato e nel silenzio più assoluto alla prima condanna per banda armata.

E allora, compagni, è giusto: gridare Curcio libero! o no???

A Milano la accusa di terrorismo, di banda armata, teppisti ecc. è stata già estesa e appioppata a tutto il movimento di opposizione e lotta agli aumenti delle tariffe auto-tranviarie: i giovani dei circoli, chi prende l'iniziativa sui tram, per non pagare gli aumenti, viene dipinto alla « cittadinanza » milanese come violenti e armati. La polizia non ha dubbi né esitazioni: pulmini blindati e giubbotti anti-proiettile, hanno già guidato oltre 10 cariche contro gli studenti e i giovani. Ogni sabato poi una ad una le occupazioni di case vengono sgomberate con lo stesso spiegamento di mezzi. Sabato mattina, oltre 200 PS hanno fatto irruzione nelle case occupate di V. Fulcorina, sfondando le porte, con riflettori puntati sugli abitanti, terrorizzando bambini, spiegando ai vicini di casa che tutto era necessario perché quello era un covo delle Brigate Rosse. Inutile precisare che in quella casa abitavano operai dell'Alfa, giovani, ecc. e che non è stato trovato assolutamente nulla di sovversivo, se non il quotidiano Lotta Continua: il mandato di « irruzione » parlava di « associazione sovversiva », e il « Nuovo Corriere della Sera » nella cronaca parla di « rinvenimento di materiale di notevole interesse ». Poi solo a Milano negli ultimi mesi sono state effettuate oltre 300 perquisizioni domiciliari con mandanti di perquisizione che parlavano di « associazione sovversiva », e i perquisitori che fremevano dal desiderio di ritrovare qualsiasi pretesto per poter affibbiare anche l'accusa di appartenenza e costituzione di banda armata.

Non potevano mancare da questo parziale elenco gli operai: sabato scorso la magistratura ha incriminato 41 operai e sindacalisti della Borletti di Corbetta per il blocco delle portinerie: la vertenza coinvolge numerosi stabilimenti per un totale di 5800 dipendenti, ma « guarda caso » la denuncia arriva e colpisce solo gli operai dello stabilimento di Corbetta ove si produce materiale bellico: spolette, ecc.

Illegalità legalizzata

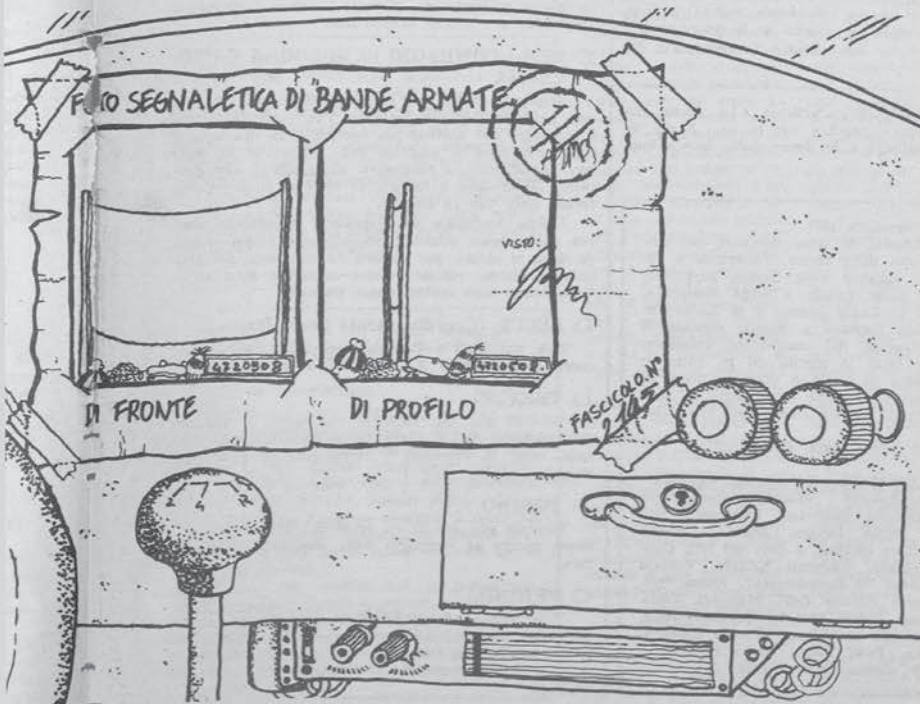
Riflettiamo: molti dei compagni fino a qui citati che sono stati arrestati, pur essendo ancora in attesa di giudizio sono già detenuti nelle carceri speciali; su di loro viene liberamente sperimentato l'isolamento e l'annientamento psico-fisico del detenuto. Anche le carceri speciali sono uno degli aspetti del disegno terroristico del capitale e sono una delle forme nelle quali si sta evolvendo lo stato e la militarizzazione della società. Non scordiamoci che sono state affidate, nella organizzazione e nella esecuzione, ai CC, che essendo « l'arma bene merita », oggi esautorano tranquillamente lo stesso apparato repressivo giudiziario. Ma non esiste contraddizione fra queste, i progetti di riforma carceraria o il lager di Novara: sono facce dello stesso terrorismo di stato di cui bisogna iniziare a parlare diffusamente. L'aver lasciato ai pochi compagni p. es. che s'occupavano delle condizioni di vita nelle carceri (Soccorso Rosso) la denuncia

di questo processo, ha fatto sì che la repressione si abbattesse su di loro arrestandoli, arrivando a sostenere attraverso le pagine del « Borghese » su veline dell'arma benemerita che il compagno avvocato Sergio Spazzali era il mandante dell'assassino del funzionario Bubach in Germania.

Quello che sta avanzando a grandi passi sotto gli occhi di tutti noi è l'« illegalità legalizzata »: occorre che questi problemi entrino a pieno titolo nella discussione e nell'iniziativa di tutti i settori del movimento; per esempio questi processi che si celebreranno a Milano nella prossima settimana possono essere una prima occasione. Discussione di massa su questi processi, su quello che significano, preparare la mobilitazione di massa è l'unica strada che può far sì che il tribunale di Milano, non sia più un bunker dello stato, ma un terreno di presenza e lotta del movimento.

Girighiz e Elda

Fine del messaggio n. 1



Un intervento delle compagne del centro femminista di Padova

Non bisogna confondere patriarcato e fascismo storico



Prima che ammazzasse Walter Rossi due compagne, due donne erano state ferite dai fascisti. Se Walter fosse stato una compagna femminista, come sarebbero andate le cose?

A nostro avviso, nel convegno di Bologna, si era posto questo problema che covava sotto le ceneri già dal processo di Claudia Caputi.

Alla morte di Giordiana Masi abbiamo avuto tristezza, rabbia, pietà; sentimenti e non lotta. Le donne hanno i loro motivi di rabbia, ma spesso non riescono a buttarlo fuori in maniera organizzata e di massa.

Già a Bologna noi di Padova avevamo cercato di porre le compagne di fronte a questo problema, partendo proprio dalla nostra esperienza di una compagna, Manola, tutt'ora in galera. Per lei ci eravamo mobilitate solo noi donne e neanche tutte, e, uniche in tutto il movimento di classe a Padova ci eravamo di fatto assunte la difesa dei compagni, cani sciolti, arrestati con lei.

Volevamo socializzare e confrontare a Bologna le indicazioni che questa esperienza ci aveva dato: cioè dare indicazioni in modo organizzato a tutto il movimento di classe.

A Bologna ci siamo scontrate invece con la disomogeneità delle donne: 1) innanzitutto, con l'opportunismo delle donne delle sezioni femminili, che cercavano solo un uso strumentale del movimento. Esse infatti, non dimostravano nessun interesse ad un confronto concreto nel dibattito in atto perché già da molto tempo ed ancora oggi delegano la politica ai gruppi maschili e dedicano al Movimento Femminista solo momenti emozionali individuali. Impedivano quindi un'analisi autonoma sulla situazione attuale da parte dei gruppi femminili, cercando inoltre di strumentalizzare le contraddizioni tra movimento delle donne e movimento dei compagni. Vedi le provo-

cazioni nei confronti dell'Autonomia Operaia, concretizzate sabato sera con la squalida e controproducente parata-piagnisteo che col dibattito presente al momento all'interno del MF non aveva niente a che vedere.

2) Questa posizione è stata favorita dal completo spontaneismo e disorganizzazione nella quale hanno trovato spazio quelle che vivono il Femminismo e quindi anche i convegni, più come maxigruppo di autocoscienza, la più sfrenatamente intimista ed individualista, dimenticando che il Femminismo è soprattutto una pratica di lotta. Esse quindi, di fatto, boicottavano i tentativi di chi, come noi, intendeva utilizzare il convegno anche come occasione di confronto e ricerca di una maniera per organizzarsi «femminista» il cui modello si sta ancora tutto inventando, costruendo e verificando.

3) Sempre all'interno della stessa logica noi consideriamo quelle che a Bologna hanno deciso di non partecipare in quanto, a nostro avviso, vivono il Femminismo come un piccolo ghetto separato e gratificante.

Malgrado tutto ciò a Bologna c'è stato un salto qualitativo rispetto ai precedenti momenti di incontro del Movimento Femminista in quanto molte realtà di intervento hanno dimostrato la volontà di lottare, di trovarsi, organizzarsi e chiarirsi a partire dalle loro realtà concrete su tutto l'arco della lotta di classe e non solo sulla ristretta specificità dei problemi femminili (non solo l'aborto ma anche il ruolo dello Stato e del riformismo, non solo la violenza carnale ma anche l'antifascismo). Logica conseguenza di ciò era anche la necessità e la volontà di confrontarsi con il resto del movimento di classe su questi stessi temi. Questa volontà è stata frustrata da un lato dalle difficoltà di organizzarsi e coordinarsi tra gruppi femminili, per

la mancanza di spazi idonei, e dall'altro dalla reale frantumazione gruppettaria del movimento dei compagni dove tutti volevano appropriarsi degli spazi senza nessuna volontà di reale confronto con gli altri e le altre compagne costruendo il dibattito con facili etichette: buone/i-cattive/i, autonome/i-nonautonome/i, creative/i militarizzate/i, ecc., il tutto creando una camicia troppo stretta per l'intero movimento di classe.

Questa logica di bandiera, in cui purtroppo molti compagne/i si sono ritrovati fino in fondo, ha fatto sì che ciascuna organizzazione si proponesse più o meno parzialmente come complessiva, senza però dare, ai vari settori di classe che avrebbe dovuto comprendere al suo interno, delle indicazioni di lotte che questa complessività traducevano in pratica.

Con questo noi non intendiamo affatto dare un giudizio negativo su ciò

che ha voluto significare Bologna, perché le dimensioni di massa, l'impegno ed il coraggio con cui ci siamo mossi malgrado il terrorismo e l'antiterrorismo scatenati, sono un dato di classe ed il segno di una volontà di lotta da cui non si può tornare indietro.

Un'ultima nota sull'antifascismo. I fatti di questi giorni hanno evidenziato come non sia più possibile oggi la delega a nessuno della risposta alle provocazioni fasciste e dello stato. La disorganizzazione del Movimento Femminista fa sì che noi donne non siamo in grado di difenderci più di tanto e che sempre deleghiamo la risposta e l'attacco antifascista ai compagni. Questo anche perché all'interno del Movimento Femminista, chi fa discorsi di violenza femminista e di organizzazione viene spesso tacciato di maschilismo con la stessa prontezza con cui accusano le bambine di essere «maschiacci». L'analisi e la lotta contro il fascismo e l'antifascismo deve diventare patrimonio concreto del Movimento Femminile, per evitare confusioni tra patriarcato e fascismo storico, tra stato e mazzieri neri. Questo non significa non voler fare chiarezza, con i metodi opportuni, sul sessismo all'interno del movimento stesso. Dobbiamo battere la logica del «non si fa nulla perché siamo deboli» e quella del «facciamo qualcosa tanto per fare».

Speriamo che questa lunga lettera apra un dibattito nel movimento di classe, e rilanciamo al Movimento Femminile la proposta di un convegno nazionale sull'«Organizzazione e la repressione». Centro Femminista - PD

ERRATA CORRIGE: L'articolo «Le donne non sono una categoria» apparso ieri in pag. 8 era firmato «Le Nemesiache e le donne della mensa bambini proletari».

MILANO, 7 novembre 1977
 Maria Caronia, da anni militante nel movimento di lotta delle donne; fondatrice e redattrice delle Edizioni delle Donne, segretaria di redazione della rivista «Tempi Moderni», collaboratrice di Radio Lugano e di Radio Popolare, è stata fermata a Milano venerdì 28 ottobre, interrogata dal magistrato veneziano Albano come teste in merito ad un fatto di cronaca rispetto al quale è completamente estranea, portata a Venezia dove, dopo un nuovo interrogatorio, è stata incarcerata per falsa testimonianza.
 Chiediamo l'immediata liberazione di Maria Caronia.
 Edizioni delle Donne, Editions des Femmes - Paris, Frauenoffensive - München, Cooperativa Scrittori, Collettivo Editoriale Librissimi, Edizioni l'Erba Voglio, Lavoro Liberato, Edizioni Aut-Aut, Squilibri edizioni, I libri del NO, Casa Editrice Bompiani, Garzanti Editore, Bertani Editore, Edizioni "Il Formichiere", Emme Edizioni, Feltrinelli Editore CdF, Mazzotta Editore CdF, Linus, Primo Maggio, Sapere rivista, Libreria Feltrinelli di Milano, Libreria Calusca, Libreria Celuc, Punti Rossi, Radio Popolare - Milano, Radio Canale 96 - Milano.

AVVISI-AI-COMPAGNI



○ NAPOLI

Assemblea generale dei precari dell'università di Napoli. Giovedì alle ore 9,30 presso l'Istituto di filologia moderna in via Mezzocannone 16. Ogd: unificazione dei ruoli precari, normalizzazione salariale, alternativa di riforma.

Giovedì ore 16 nella facoltà di economia e commercio (Lungomare) assemblea dei compagni sul documento che sta circolando.

Sabato 12 alle ore 15,30 all'università centrale, via Mezzocannone 16, assemblea sul giornale. Partecipa il compagno E. Deaglio.

Oggi alle ore 18 nella sede dell'ARN in via S. Biagio dei Librai 39, coordinamento sinistra di fabbrica e movimento disoccupati organizzati su: sciopero del 15 e iniziative di lotta.

○ TORINO E PIEMONTE

Il giornale di martedì non è arrivato a causa della nebbia. Viene distribuito in tutte le edicole con il giornale di oggi.

○ MILANO

Presso l'associazione culturale radicale in via De Amicis 21, oggi alle ore 21 dibattito sulla situazione del «cittadino» in divisa e sul movimento dei militari democratici.

E' entrata in funzione a Milano una cooperativa tipografica, LCT in via De Cristoforis 5, che è in grado di svolgere qualsiasi lavoro tipografico a prezzi ultra, telefono 02-659.54.23 - 65.95.127 chiedendo di Adriano o Ivan.

○ S. BENEDETTO DEL TRONTO

Oggi alle ore 21 nei locali di Radio 102, riunione per discutere le iniziative da prendere sugli attentati degli ultimi giorni.

○ CESANO BOSCONI (Milano)

Oggi alle ore 21, riunione al centro sociale, via Turati 5, tutta la nuova sinistra del quartiere Tessera.

○ TORINO

Oggi alle ore 16 in corso S. Maurizio 27, riunione ospedaliera per discutere dello sciopero di martedì e dello sciopero nazionale del 16.

Si è formato un coordinamento torinese dei lavoratori del credito. Si riunisce ogni lunedì alle 17,30. Per informazioni telefonare a Beppe 5770/3228 - 3218.

Oggi alle ore 21 in via Braccini 80 riunione del coordinamento operaio S. Paolo, collettivi culturali e studenti della zona indetta dal collettivo culturale di Borgo S. Paolo per discutere su Steve; Yankee e il circolo Cangaceiros.

○ AMASENO (Frosinone)

Per la nascita di una nuova radio democratica cerchiamo trasmettitore, antenna a prezzi fallimentari. Telefonare ore ufficio, 0775-85.06.34.

○ PER I COMPAGNI DI BOLOGNA E PROVINCIA

Vogliamo organizzare meglio la diffusione del giornale nella provincia di Bologna. Per questo invitiamo i compagni che abitano nei comuni della provincia a segnalarci dove il giornale non arriva, se le copie sono insufficienti o rimangono invendute e altri problemi. Telefonare a Sandro al 50.04.66, tutti i giorni feriali dalle ore 19 alle 21.

Inoltre invitiamo ad acquistare il giornale sempre dalla stessa edicola (possibilmente vicino al luogo dove si abita), per evitare l'esaurimento del giornale in alcune edicole e rese eccessive in altre, a tutto danno delle nostre magre finanze.

○ LECCE (Coordinamento prov. femm.)

Alle ore 16,30 a Palazzo Casto. Ogd: discussione coordinamento Bari e Lecce sull'aborto.

○ TREVISO

Giovedì alle ore 20,30 in via Gozzi 7, riunione dei compagni di LC e che fanno riferimento al giornale. Ogd: la violenza; il terrorismo; le nostre posizioni.

○ TORINO

Giovedì alle ore 21 in corso S. Maurizio 27, riunione aperta ai compagni sulla questione delle carceri.

○ PERUGIA

Tutti i compagni dell'Umbria sono invitati a partecipare sabato 12 all'assemblea del movimento che si tiene alla segreteria centrale per organizzare la risposta all'inaugurazione dell'anno accademico con Malfatti.



Il musicista e il mangiasoldi



La storia è nota, ne parlano tutti i giornali: la RAI e la «Scala» vorrebbero trasmettere in monodivisione, come la famigerata prima dell'«Otello» di un anno fa, la prima del «Don Carlos». Herbert Von Karajan, il più famoso direttore d'orchestra del mondo (anche in seguito alla più accurata campagna di pubblicità ed autopubblicità mai condotta nella storia della musica) ha bloccato l'operazione: lui ha già ingaggiato gli stessi cantanti che dovrebbero comparire alla prima della Scala per farsi un suo disco + film del Don Carlos. La monodivisione RAI-scaligera sarebbe, secondo lui, concorrenza sleale. Il tono della stampa italiana è risorgimentale: ecco il

maledetto austriaco che di nuovo conculca i sacri diritti della grande patria di musicisti e navigatori (W.V.E.R.D.I., insomma) ecco, inoltre, il grande musicista, che credevamo disinteressato e pensoso solo delle sacre armonie, che si rivela invece un volgare affarista.

Guarda un po', se ne accorgono solo quando gli interessi di Paolo Grassi, ex direttore della Scala, oggi presidente della RAI, vengono toccati. La logica del mercato, scandalosa quando è un musicista di professione a praticarla, è però, ovviamente, «normale» in tutti gli altri casi. E invece il caso è diventato proprio per questo: segna il definitivo ingresso, nel campo dell'opera lirica, nel cam-

po dell'Arte, con l'aiuto della scuola, dell'«Hotel Gallia» della compravendita dei giocatori di pallone. «Plácido Domingo a trecento milioni, chi offre di più?», oppure, «Con soli due miliardi vi comprate l'esclusiva mondiale dell'opera omnia di Mozart». Probabilmente è un bene: prima di tutto perché da almeno cinquanta anni la sacralità dell'arte viene invocata a copertura del «business» dello spettacolo («i grandi artisti» alla Karajan sono di questa truffa simbolo vivente); e poi perché le «esclusive» di Grassi e di Von Karajan non riuscirebbero, comunque, a mettere fuori legge quel piccolo, straordinario strumento che si chiama magnetofono.

CONTRO LA SIAE CONVEGNO FRED

Cosa è la SIAE? La SIAE è nata durante il fascismo, negli anni del corporativismo, ma la legge che la definisce «intermediaria» tra gli autori e il pubblico è del '41. E' un carrozzone immenso che rende miliardi e ha svolto una funzione fondamentale di blocco delle iniziative e di controllo sulle attività «culturali». La sua azione comprende tutte le attività culturali dai libri agli spettacoli ai dischi diventati così importanti sul mercato dopo la guerra.

Non rappresenta tutti gli autori. E' sotto il controllo di alcuni colossi dell'editoria e delle forze politiche che sono rappresentate negli organismi importanti proporzionalmente secondo la logica della lottizzazione più feroce. Questo assicura una posizione preminente alla DC che non vuole rinunciare a questa fabbrica di

soldi. Ogni disco, ogni trasmissione, ogni spettacolo dovrebbe pagare un pedaggio alla SIAE. Nei paesi, gli agenti SIAE sono vere e proprie autorità e naturalmente la maggior parte degli agenti è formata da notabili democristiani. Dei soldi che la SIAE incassa, una parte tornano agli autori secondo criteri di redistribuzione che favoriscono le grandi case discografiche e gli autori più forti e protetti. I principi stessi dell'esistenza della SIAE al di là della loro validità sono talmente in crisi anche nel mercato capitalistico della merce «lavoro intellettuale». I nuovi mezzi di riproduzione del sapere e della comunicazione hanno di fatto creato un «libero mercato». Basta pensare alle fotocopie diffuse dalle multinazionali come la Xerox, per rendersi conto di come una istituzione di controllo del

prodotto intellettuale non sia più possibile con gli strumenti come la Siae.

Serve ancora come controllo repressivo e come associazione corporativa che esercita un controllo rigido per conto di monopoli editoriali e discografici. Ora la Fred rimette in discussione la legittimità delle richieste della Siae alle radio democratiche. Il convegno è un primo momento per aprire un dibattito e un'offensiva che vada al di là delle radio. Si tratta di sviluppare una offensiva contro il controllo della cultura e della libertà di espressione. E' importante farlo da un punto di vista democratico, prima che una riforma propiziata dai monopoli e dalle multinazionali arrivi ad una ristrutturazione ancora più autoritaria e delle comunicazioni di massa.



Ulteriori considerazioni sui «profeti della disperazione»



Sabato 12 a Milano ci sarà un convegno-spettacolo della FRED sulla SIAE e i diritti d'autore. Il convegno si aprirà sabato 12 al Club Turati di Milano con tre relazioni sulla SIAE e i diritti d'autore. Ci sarà poi il dibattito con l'intervento delle associazioni democratiche e i partiti politici. Alla sera alle ore 20 circa al Palalido ci sarà lo spettacolo. E' importante che le radio partecipino. Oltre alla discussione su una questione vitale per tutti come quella della SIAE, si farà una riunione sullo stato delle iniziative per i servizi centrali.

Programmi TV

GIOVEDÌ 10 NOVEMBRE

RETE 2, alle ore 17,00, per il ciclo «Un libro, un personaggio, un film», il film «L'infanzia di Gorki», tratto dal primo volume dell'autobiografia del grande romanziere rivoluzionario. Alle 20,40, «Gli uomini della scienza», dedicato questa volta a Gaspar Monge, il celebre matematico francese. Seguirà il dibattito, in diretta dall'istituto Lagrange di Roma. Altri dibattiti, in questa serie, hanno rilevato spunti e ricchezze notevoli.

RETE 1, due telefilm due al pomeriggio, «Nata libera» e «Lassie», ovvero «bambini + animali = ingenuità e freschezza». Il quadro della demenza di regime finisce in gloria, alle 20,40 con «Non stop», uno dei cabaret più idioti che sia stato dato di vedere.

HEY PUNK!

Molti compagni rimangono ancora piuttosto confusi o sono scettici di fronte al punk-rock. Certamente la «Swinging London» degli anni sessanta e tutte le stereotipate statuette di cera della decadenza del mondo rock sono definitivamente giunte al punto del loro sgretolamento e della loro morte. In una Inghilterra, sempre più vicina al caos completo, dove regna la disoccupazione, la completa disgregazione del mondo giovanile e «la violenza» dei ceti privilegiati nei confronti di quelli subalterni, esplodono i Punk.

Non ci si riesce più ad identificare con l'esasperato tecnicismo ed il divismo dei «mostri sacri» del rock che fanno una musica sempre più artificiosa, a se stante, e completamente distaccata dalle masse giovanili. Mai poi come in questi anni è stata spietata la concorrenza tra le diverse case discografiche che con ogni mezzo cercano di «sponsORIZZARE» i loro prodotti sfruttati sin alle ossa. Ai canali principali d'informazione i Punk rispondono decentrandola, creando nuovi magazines, nuove etichette discografiche ed usando come taze-bao i muri della città o semplicemente delle toilettes. Al supertecnicismo si risponde con la semplicità e l'ignoranza d'ogni virtuosità individuale. Un nuovo giornale lancia questo appello ai suoi lettori: «Questo è il do, questo il mi... Adesso fonda il tuo complesso punk!». Ai frangenti di un estetismo o di un'artificiosità orripilante si risponde con la durezza e l'asprezza dei suoni della vita d'ogni giorno, della paranoia, dell'impotenza e del completo annichimento personale. La ritmica diventa ossessiva, con l'amplificazione a tutto volume, ed il pubblico non sta più seduto su comode

poltroncine, ma si scatenano sprigionando tutta «la violenza» che immagazzina quotidianamente «ballando». Le stridenti contraddizioni e la durezza a vivere fanno morire anche il mitico ruolo dell'hippy ed al suo «love and peace» si risponde iconoclasticamente «hate and war» (odio e guerra).

E' troppo superficiale ed errato etichettare i Punk per il loro comportamento come dei nazisti. Politicamente esprimono da un lato le contraddizioni e la vacuità del sistema che poco felicemente ha cercato di inglobarli alienandoli con una ipertroffazione del consumo. D'altro lato la loro impotenza di fronte alla società trova in loro soltanto uno sfogo nell'abbigliarsi protervamente, nella distruzione nichilista nei confronti dei benpensanti e non nell'organizzarsi politicamente portando avanti delle proposte alternative concrete. Certo delle pecche le hanno anche alcune forze della sinistra inglese, che si sono troppo isolate o portano avanti dei discorsi troppo intellettualistici, incomprensibili per un proletariato giovanile completamente emarginato. L'industria discografica scoperto il nuovo filone d'oro, per il suo caduco mercato, cerca di trarne la massima redditività, scoprendo che il punk può divenire benissimo il bene alienabile come fino ad ora lo è stato il rock. Proprio in questo vediamo i limiti del Punk, che emarginato e senza una precisa coscienza politica, si potrebbe facilmente lasciare integrare per uscire dal ghetto e divenire anche lui un bene di consumo come tutti gli altri.

In Italia invece viene preso soltanto il fattore estetico, gastronomico, di questa nuova «moda», roba da Fiorucci come osserva un mensile musica-

le: «canzonettari» sulla lenta via della consunzione si riscoprono all'improvviso nel new-look del Punk per ritornare di nuovo sulla cresta dell'onda. La maggior parte della stampa musicale ed i Kritici, punte di diamante dell'industria discografica «sensibilizzatori» e forze catalizzatrici del gusto musicale giovanile, diventano i mecenati di questo genere e cercano disperatamente una via mediterranea del punk. Naturalmente non può mancare il film ad hoc, Giuseppe Veri sta dirigendo le riprese di «Punk i sette vizi capitali» con Luciana Turina ribattezzata «Gola» nel ruolo della clownessa protagonista. Le multinazionali di-

scografiche, visto il ghiotto invito, rispolverano dai loro cassette le vecchie glorie etichettandole come i più spontanei proseliti del punk o come pregiati vini d'annata.

Questi dischi, e maggiormente quelli importati dalle nuove case punk, vanno a ruba nelle discoteche ed i collezionisti ibernano la merce più ghiotta o rara sperando di poter un giorno affermare di essere i soli a possedere il disco-mix punk. Ultima nota di folclore italico sono le festuciole punk, soprattutto nella jet-society, la seconda società delle attricette e degli industriali da ballera.

Fabrizio e Pieralfonso

ARZAK

Un'altra libreria? Sì. La letteratura minore è stanca del suo ghetto. I nostri giornali, le nostre riviste, i nostri opuscolisaggianifesti venduti per quello che sono: i fili della ragnatela sovversiva. Cerchiamo di averli ancora caldi di stampa, cerchiamo di tenerne gli arretrati antenati per poterne rifare la storia. Senza censura: le nostre storie giudicheranno meglio della Storia. Ma i testi che percorrono i territori dell'antagonismo camminano ancora (per quanto tempo?) sulle gambe dei titani dell'industria culturale. Avrete sicuramente pensato quanto sia facile scegliere solo i titoli che si intrecciano con i nostri bisogni. Noi lo abbiamo fatto, visto che ci lavoriamo, e perciò troverete, al di là del bene e del male, tutti i libri che si celano dentro le nostre assembeolecollettivizzazioni.

P.S. Se volete fare un giornaleopuscolibro e volete sapere come fare, passate da noi: a costi bassissimi c'è una IBM (quella della multinazionale), e qualcuno che sa di grafica, che risolvono tutti i problemi di impaginazione, battitura e preparazione del testo. Inoltre una buona soffiatrice sulla tipografia e infine proprio tutto su come distribuirlo.

VIA DEL COLOSSEO 5 - ROMA

«Un passo indietro che ci ha permesso di farne altri in avanti»

Il collettivo di lotta parla dello sciopero della fame nel carcere di Cuneo

Dopo 5 giorni di sciopero della fame ha investito la stragrande maggioranza dei proletari prigionieri nel carcere di Cuneo sentiamo l'esigenza di fare un primo bilancio che serva a chiarire il significato e prospettive a tutta l'area rivoluzionaria, perché ci si confronti concretamente.

I carceri speciali rappresentano oggi concretamente uno dei poli avanzati di una linea repressiva e controrivoluzionaria che unifica sul piano internazionale il ceto politico-capitalistico. Su questo non c'è da spendere molto per capirci. La borghesia italiana si è messa con questa operazione all'altezza dei suoi partner europei. La Germania in primo luogo. I tempi e i modi con cui si è realizzato questo salto di qualità hanno lasciato spezzato il movimento dei proletari prigionieri, le avanguardie comuniste e il movimento rivoluzionario in generale. Le campagne democratiche che hanno investito solo elementi secondari, nulla toccando nella sostanza, hanno garantito alla fine dei conti, la stabilizzazione dei carceri speciali dentro il quadro politico italiano, la loro extralegalità non ha investito minimamente la coscienza

degli ultrarevisionisti che continuamente si riempiono la bocca con chiacchiere sulla difesa della costituzione e degli ordinamenti repubblicani, ma nei fatti reggono il sacco della DC e della borghesia imperialista delle multinazionali, nella prospettiva della pacificazione capitalistica.

Ritrovare la strada della lotta, riannodare il filo rosso che in questi anni contemporaneamente al grande sviluppo dell'attacco operaio al capitale in fabbrica e nei territori metropolitani ha legato il movimento dei proletari prigionieri al movimento rivoluzionario nel nostro paese con la conquista di spazi sempre più ampi di vita e di potere dentro le galere in una situazione così profondamente modificata dalla risposta repressiva del nemico non è facile, ma è senza dubbio necessario. Lo sciopero della fame, in sé, rappresenta come forma di lotta un passo indietro rispetto al passato. Ne siamo coscienti. E' un passo indietro che però oggi possiamo dire nella nostra situazione ci ha permesso di farne altri in avanti ed importanti. Siamo arrivati a questa scadenza dopo un lungo dibattito che ha investito tutti i proletari prigio-

nieri, dibattito che è servito in primo luogo a farne crescere l'unità e la consapevolezza politica, ed ha imposto a tutti di schierarsi facendo chiarezza su questioni non secondarie all'intervento di un carcere.

La prima iniziativa della direzione è stata proprio indirizzata alla rottura di questa unità, isolando i compagni in una sola sezione il giorno prima che iniziassero lo sciopero della fame e dando tutto lo spazio possibile ad una componente minoritaria disponibile ad una linea più morbida per farne la leadership dei «comuni» sulle basi delle classiche gerarchie "malaviteose". Questo tentativo è andato in fumo anche se non era scontato che così dovesse essere. Primi spazi di trattativa sono stati conquistati all'interno, anche se su punti secondari della piattaforma. Ma siamo ancora all'inizio di questa lotta.

Lotta che, per chiarezza, nonostante le distorsioni che sono state fatte dalla stampa su velina della direzione, è attuata attraverso l'astensione completa del cibo, tranne per il momento, delle bevande, tè, caffè, vino, da oltre l'80 per cento dei detenuti della sezione speciale, tant'è che sono cominciati i primi svenimenti ed i pri-

mi ricoveri.

Quelli che mangiano silenziosamente nelle loro celle, come scrive *La Stampa*, o attuano uno sciopero piuttosto particolare, come scrive *Il Giorno* acquistando generi alimentari freddi dallo spaccio riservato agli agenti di custodia o nutrendosi coi cibi preparati dai familiari sono proprio quella minoranza su cui aveva tentato di far leva la stessa direzione. Più chiaro di così...

E' importante ora che ci sia, da parte del movimento rivoluzionario all'esterno, una ripresa dell'iniziativa e della mobilitazione contro le carceri speciali. Questo passaggio è fondamentale per garantire la continuità di una lotta di cui consideriamo questo nostro solo un primo momento.

Conquistarci spazi vitali più ampi è una questione primaria sulla cui importanza non stiamo a discutere.

La reversibilità dei carceri speciali vive solo nello sviluppo di un forte movimento di massa al loro interno che abbia come protagonista l'avanguardia dei proletari prigionieri e la crescita all'esterno del potere proletario.

Saluti comunisti.
Collettivo di lotta Cuneo

Novara: la lotta del carcere coinvolge la città

Novara, 9 — Oltre 500 persone, l'assemblea più grossa vista a Novara da mesi. E' il segno della discussione, anche contraddittoria, che si è aperta in città sulla vicenda del carcere. Molti compagni, giovani considerati da sempre «delinquenti» ma anche operai, avvocati, magistrati, gente che lavora in carcere (era presente anche il nuovo direttore Pagano) e tanti cittadini.

Il dibattito è stato ricco ma anche qui contraddittorio per la presenza di posizioni molto distanti tra loro: dopo l'introduzione di un compagno di radio Kabouter che ha fatto il punto sulla vicenda del carcere, l'avvocato Correnti, del PCI, ha cercato una difesa d'ufficio del suo partito dicendo che bisogna affidarsi alle istituzioni per ristabilire i diritti civili in carcere; Giuliana Cabrini, della lega non violenta dei detenuti, ha sostenuto che la lotta non va portata dentro le carceri ma con la sola mobilitazione democratica esterna; dall'altra parte il compagno Minola, avvocato di Novara, ha chiesto che venga aperto immediatamente un provvedimento disciplinare contro il responsabile del lager impegnandosi a portare avanti gli esposti che molti detenuti han-

no già inviato alla procura della repubblica.

Ma i momenti più belli si sono avuti con gli interventi di Franca Rame, di Cappelli e di Spazzali che sono partiti da testimonianze dirette: Franca parlando di Lecce e dell'Asinara, Spazzali di ritorno da Cuneo, della lotta in quel carcere speciale, Cappelli che ha letto una lettera di diario viaggiante di un detenuto del carcere speciale di Novara. Lo stesso Cappelli ha ricordato come il procuratore della repubblica di Novara, De Felice, abbia di fatto omesso di perseguire i reati commessi dalla direzione e dal corpo di guardia del carcere, reati perseguibili d'ufficio. Il dibattito che è seguito ha rischiato di cadere nell'ideologismo, subito ripreso però dalla volontà della maggioranza dei presenti di non fare una assemblea accademica ma di uscire da questo dibattito con impegni precisi. Così è stata letta e approvata da un lungo applauso la mozione del collettivo di lotta del carcere di Cuneo ed approvata la costituzione di un comitato di controllo sul carcere con il compito di raccogliere, amplificare, e portare avanti a livello giudiziario le denunce che verranno dal carcere.

Violenza della stampa

Roma, 9 — Come deve trattare la stampa casi di violenza sulle donne? Ieri un folto gruppo di compagne romane si è recato alle redazioni di due quotidiani, per dare una lezione; lezione a domicilio per chi — come «La Repubblica» — aveva rivelato l'identità della 14enne violentata a Ostia; e a chi — come il «Paese Sera» — aveva fornito descrizioni troppo compiacenti

«Violenza dello stupro, violenza della stampa, ma quale è la differenza?» c'era scritto sui loro cartelloni.

I redattori de La Repubblica si sono scusati per la «svista» nel trascrivere la notizia Ansa. Ma certi manifesti e calendari affissi sulle pareti — a conferma che non solo di «svista» si trattava — sono stati strappati e distrutti dalle compagne prima di andarsene.

L'arrivo delle compagne alla redazione del Paese

Sera era atteso (qualche «soffiata»); sono state accolte da un plotone di OC. Dopo qualche momento di tensione è sceso un gruppo di donne del giornale che, come quelle de La Repubblica, si sono impegnate a fare un comunicato.

Oggi leggiamo questi 2 comunicati. Le giornaliste de La Repubblica si impegnano «perché un fatto di tale gravità che rappresenta per la ragazza una seconda, pubblica violenza ... non abbia più a ripetersi. Il comitato di redazione si associa alla loro presa di posizione».

Di tono diverso invece è il comunicato del Paese Sera. Oltre all'ambiguità del titolo («Violenze; femministe contestano i giornali»), leggiamo che «pur riconoscendo che qualche annotazione di cronaca può essere risultata discutibile», a loro volta contestano «le forme rissose e volgari con le quali questo gruppetto femminista si è espresso».

Il diritto a essere cittadini come gli altri

Ci rivolgiamo a tutti quei giornalisti e parlamentari che si sono occupati delle carceri speciali, vi hanno fatto delle visite nei mesi di agosto e settembre e sono a conoscenza dell'incontro di una nostra delegazione col ministro Bonifacio per sollecitare garanzie di trattamento umano, secondo le leggi, ai detenuti e ai familiari.

La nostra delegazione a Roma chiedeva che ci venissero garantiti colloqui settimanali, non lesivi della nostra dignità, visite al carcere che non ci riducano a pacchi in balia della prima guardia, ma ci conservino la nostra umanità.

Ebbene a due mesi delle garanzie del dottor Buondonno e del ministro Bonifacio le cose sono peggiorate di molto.

Alcune compagne, per un colloquio da farsi attraverso il vetro e col citofono, dopo una regolare perquisizione con metal-detector, vengono denudate e costrette perfino a mostrare i pannolini delle mestruazioni; se si protesta, per questo trattamento barbaro, le guardie minacciano di non far accedere al colloquio e allora si sottomettono a una sottile ma perché dobbiamo accettare tutto que-

sto?

All'Asinara non è cambiato nulla. Il giorno 29 ottobre il padre di Cesare Maino non veniva imbarcato perché il suo foglio di colloquio era datato 28 ottobre (6 mesi che non vedeva il figlio). Due compagne che volevano fare il colloquio doppio (come promesso dal dott. Buondonno e dal ministro Bonifacio) vengono spinte con forza giù dalla nave che fa scalo per l'Asinara. Quindici familiari che sono già sulla nave, vedendo dagli obli queste cose, vogliono scendere per protesta, vengono invece, di fatto, sequestrati nel salone per i passeggeri mentre la nave molla gli ormeggi.

Vengono controllati uno per uno sulla nave, insieme ai viveri che portano, col metal-detector. Arrivati all'Asinara trovano la gradita sorpresa che per nove detenuti che hanno il colloquio vengono divisi in due turni con la scusa che la sala non tiene più di cinque posti (un mese prima avevano fatto il colloquio in un altro posto che teneva almeno 40 persone).

In questo modo vedono i loro cari solo per un'ora e un quarto (andata e ritorno costano parecchi soldi e 48 ore di viaggio);

vengono perquisiti un'altra volta, alle rimozioni vengono minacciati di venire imbarcati sulla nave. Durante il colloquio vengono interrotti continuamente e provocati dalle guardie che fanno controllare (facendo perdere altri dieci minuti) per l'ennesima volta i viveri portati.

Alle rimozioni per tutto quanto è successo

le guardie si lamentano del direttore che concede troppi colloqui (9!); ma non è un diritto?

Noi chiediamo solidarietà perché questo non avvenga più. Rivendichiamo il nostro diritto a essere cittadini come gli altri, a non dover essere violati nella nostra dignità tutte le volte.

Associazione familiari detenuti comunisti

CHI CI FINANZIA



Sede di BERGAMO
Compagni di Seriate: Mario e Tiziana 18.500, compagno FGCI 1.500, Bagattini 1.750, Bruno 5.000.
Sede di FIRENZE
Il nucleo Lippi per il giornale 100.000.
Sede di ROMA
Collettivo politico del Severi 1.980, Circolo giovanile Walter Rossi di piazza Giovenale 4.000, Enrico 1.000.
Sede di NAPOLI
Sez. Torre Annunziata:

Maria Luisa 6.500, Lorenzo 9.000, Lello 10.000, Elia 12.000.
Sede di BARI
Compagni della Cassa di Risparmio di Puglia 30.000.
CONTRIBUTI INDIVIDUALI
Paolo - Brescia 4.600, Milena - Milano 10.000, Mary, Mariuccia, Daniela, Adamo - Milano 3.000.
Totale 218.830
Totale preced. 2.097.750
Totale compless. 2.316.580

MILANO
Giovedì 10 novembre al Policlinico, alle ore 14, assemblea indetta dal collettivo donne del Policlinico sulle compagne arrestate, la lotta degli ospedalieri, la repressione. Partecipiamo tutte.

Visita del segretario del PSI nella Germania Federale

Il 'libertario' Craxi d'accordo con il governo tedesco

Il segretario del PSI ha compiuto in questi giorni un viaggio nella Germania Federale. Craxi ha incontrato oltre al cancelliere tedesco Schmidt, il presidente del partito socialdemocratico tedesco (SPD) Brandt e il presidente dei partiti socialisti e socialdemocratici della comunità europea Droescher.

Il massimo dirigente del PSI esprime il proprio consenso alla politica del partito socialdemocratico tedesco soprattutto rispetto agli ultimi avvenimenti mentre Schmidt e Brandt offrono il loro sostegno ad un partito che appare in difficoltà in una situazione politica caratterizzata e determinata dal rapporto fra il PCI e la DC. Si tratta anche di accreditare una immagine del PSI con vasti rapporti internazionali anche in vista della scadenza della elezione del presidente della repubblica.

In questi incontri la parte del leone è stata ovviamente sostenuta dalla SPD. L'atteggiamento di Craxi è indice significativo delle « ambiguità » di questo partito: mentre in Italia promuove senza tregua convegni sul pluralismo e democrazia, mentre si erge a difensore dello Stato di diritto, quando si esprime sugli ultimi fatti in Germania, afferma con

notevole spudoratezza: « Alla SPD si esprime la convinzione che non occorrono nuove leggi o leggi speciali per combattere il terrorismo mentre si tratta di avere una polizia più preparata ed efficiente ».

Sull'affare i Stammheim la convinzione generale è che si sia trattato di un suicidio. I compagni con i quali ho parlato sono tutti fermi su questo punto. Tuttavia la vicenda presenta ancora molti lati oscuri e inspiegabili ».

Come è possibile che si possano con tanta facilità ignorare le illegalità più palesi, le prove evidenti che accusano il governo di Schmidt?

Il fatto è che l'importanza delle scelte tedesche soprattutto rispetto all'economia condizionano ogni spirito libertario.

Non è un caso che l'elemento su cui più ha insistito Craxi in una sua intervista all'Avanti è il progetto di un « piano Marshall » realizzato dalla Ger-

mania con un fondo di 30 miliardi di marchi. Il riferimento ad un nuovo « piano Marshall » fatto dal giornale socialista è estraneamente indicativo. Si tratta anche in questo caso come già fu per gli USA nel dopoguerra di penetrare sempre di più in tutti i gangli più importanti della società di arrivare ad imporre un modello dello Stato coerente con quello tedesco. Si tratta dell'infiltrazione dei servizi segreti, delle teste di cuoio. Non c'è dubbio che già oggi la dipendenza della economia italiana dalla Germania ha livelli da « piano Marshall » e non c'è dubbio affermazioni, del segretario del PSI, come quella che riportiamo sono da « piano Marshall ».

« Ho trovato un atteggiamento di disponibilità del cancelliere tedesco ma anche un atteggiamento critico verso la inefficienza delle nostre strutture organizzative. Secondo Schmidt esistono, per esempio, in

materia di nuovi investimenti tedeschi in Italia disponibilità e predisposizioni favorevoli purché si determinino condizioni chiare e garantite di realizzabilità di unità produttive economicamente efficienti e utili ».



Per la salvezza di Irmgard Moeller mobilitazione internazionale il 10 dicembre

La giornata di sabato 10 dicembre in tutta Europa deve essere dedicata alla mobilitazione per la salvezza di Irmgard Moeller: questi l'impegno e l'appello della « conferenza di emergenza per i comitati di iniziativa per il tribunale Russell sulla Germania occidentale » che si è riunito il 5 scorso a Francoforte. I termini dell'appello, che abbiamo pubblicato per esteso due giorni fa, sono quanto mai espliciti: « Irmgard Moeller continua ad essere internata solo sulla base di un "testimone di Stato" la cui mancanza di credibilità è stata ammessa dallo stesso tribunale di Kaiserslautern. L'unica ragione di questa prigionia è l'assassio programmato di Irmgard; così l'isolamento totale continua ad essere praticato, nonostante che gli organi di sicurezza non lo ammettano ufficialmente. Il 19 ottobre, il ministro della giustizia Vogel ha formalmente sospeso il "divieto di contatto" (decreto di isolamento totale); però, tranne le visite di familiari e avvocati, che ora sono permesse, non è cambiato niente. Non è permessa nessuna passeggiata comune tra i prigionieri della RAF, nessun giornale (o solo giornali censurati), radio, ecc. « Il motivo di questa barbarie è chiaro: l'unica te-

stimone che può smentire (come ha già fatto) la versione del suicidio di Stammheim non deve essere messa in grado di parlare, la sua stessa vita — un incidente nella programmazione perfetta della strage nel carcere — è un pericolo per lo Stato tedesco ».

La scarcerazione immediata della Moeller, la riunificazione dei prigionieri politici in gruppi di almeno quindici, la formazione

di una commissione internazionale d'inchiesta sono gli obiettivi che sono stati posti dall'assemblea di Francoforte e sui quali è necessario che anche in Italia come in Germania venga preso il massimo numero di iniziative. Raccolte di firme, dichiarazioni, prese di posizione di democratici, di strutture sindacali, di consigli di fabbrica e di zona, iniziative pubbliche devono essere programmate in tutta Italia

L'Algeria non vuole teste di cuoio

Dopo che 37 paesi, fra i quali la Libia, avevano accettato teste di cuoio tedesche per controllare gli imbarchi della Lufthansa, l'Algeria ha risposto picche. Il governo algerino infatti non ha accettato gli specialisti della guardia di frontiera tedesca, nei propri aeroporti. Il governo algerino ha fatto un esplicito « richiamo alla propria sovranità nazionale. La Lufthansa ha cancellato l'Algeria dai propri voli. La televisione tedesca ha attaccato l'Algeria, parlando di esplicita simpatia di quel governo per i terroristi. Intanto alla borsa di Francoforte le azioni Lufthansa stanno calando precipitosamente. Evidentemente questo equilibrio del terrore non convince neppure gli azionisti e i tagliatori di cedole, che abbandonano il carro della Lufthansa ».

BND e SID setacciano l'alta Italia

Il duetto servizi segreti tedeschi ed italiani procede con metodo. Ieri si sono occupati di visitare una innocente villetta sulla riviera ligure di ponente, ad Andora vicino a Lasso, perché il — secondo i tedeschi — avrebbero soggiornato due appartenenti al commando Haussner della RAF. I due « mostri » da abbattere in prima pagina sono Angelika Speitel e Kristian Klar, presentati in Germania come terroristi della RAF e addirittura come i rapitori di Schleyer.

Naturalmente ad Andora non è stato trovato niente. Non è il solo accertamento turistico del duetto italo-tedesco che sia stato effettuato in questi giorni, con l'evidente volontà di abituare gli italiani alla presenza e alle iniziative del BND tedesco. Così nei giorni scorsi era stata visitata un'altra villetta in Val d'Aosta. I quattro giovani occupanti tedeschi erano stati perquisiti e identificati. Naturalmente non era stato trovato niente.

Fino a quando tutto ciò dovrà continuare in Italia sotto la copertura compiacente del governo?

C'era un'altra scala nel carcere di Stammheim

Nuove contraddizioni della versione ufficiale in una intervista di avvocati tedeschi

C'era un'altra scala che portava al corridoio dove si trovavano le celle di Baader, Raspe e Ensslin, nel carcere di Stammheim; solo ora questo dato viene reso noto dalle prime documentazioni ufficiali. « Queste documentazioni, nonostante che costituiscono uno sforzo di giustificazione della tesi del suicidio, più che rimuovere gli interrogativi, ne pongono altri », lo dice Christian Stroebel — l'avvocato tedesco ex difensore della RAF a cui una sentenza del tribunale penale impedisce di esercitare la sua professione in cause di carattere politico — in una intervista fatta da Luciana Castellina e comparsa ieri su « Il Manifesto ». Stroebel aggiunge inoltre: « Noi che conoscevamo i controlli di Stammheim, possiamo dire che era impossibile far passare una rivoltella di 18 cm. ».

Schily, un altro avvocato tedesco, attuale difensore di Croissant, intervistato su « Il Manifesto » afferma che il dato più oscuro della versione ufficiale sui fatti di Stammheim è la rapidità con cui è stata accreditata la versione del suicidio e racconta: « Ero presente quando sono state riaperte le celle per il primo controllo degli investigatori. C'erano molti agenti, ma a noi non hanno fatto varcare la soglia. I corpi erano ancora dentro: Raspe e Baader a terra, di Gudrun si vedevano spuntare i piedi penzolanti dietro una coperta appesa da-

vanti a una finestra. Già qui è emersa la prima contraddizione: le guardie di custodia avevano detto che avevano aperto la porta e visti i corpi esanimi, l'avevano subito rinchiusa senza nemmeno entrare. Ho chiesto: ma allora non vi siete nemmeno accorti se la Ensslin era ancora viva? No, hanno risposto a questo punto imbarazzati... ». Nel suo racconto Schily ribadisce che il metal detector aveva perfino individuato la presenza nelle suole delle sue scarpe di qualche materiale metallico, per cui non può essere sostenibile da nessuno che le pistole siano state introdotte nel carcere dagli stessi avvocati. Denuncia inoltre il fatto che da tempo gli avvocati (con la legge sull'isolamento che era stata praticata ben prima che fosse ratificata) non avevano alcun controllo su quello che accadeva dentro il carcere, in particolare « cosa si siano detti a Stammheim gli esponenti del governo e Baader, con cui si sono incontrati molte volte in quei giorni, è un mistero. Ma le contraddizioni della versione ufficiale si fanno ogni giorno più evidenti: il quotidiano tedesco « Stuttgarter Zeitung » rivela che una delle guardie carcerarie di Stammheim ha smentito che la pistola che ha ucciso Raspe fosse insanguinata. Questa era la giustificazione che era stata fornita al fatto che non erano state rilevate le impronte digitali.

ANCHE I DISTINTIVI

« Atomkraft? Nein, dank ». Energia nucleare?, no grazie?; anche questo distintivo è stato messo al bando ad Amburgo. Il « Senato » della città, cioè la giunta ha deciso che gli insegnanti non possono portarli. Era già nota per aver applicato con il massimo rigore il « beaufsungsverbot ». La vicenda attuale è nata quando un preside aveva vietato l'ingresso in una scuola a un insegnante « reo » di portare il distintivo della lotta antinucleare in Germania. Il Land ha esteso la pratica del preside a tutta la regione.

Helmut Ensslin incriminato!

Helmut Ensslin è di troppo in Germania. L'intervista che ci ha rilasciato ha fatto insorgere più di un'autorità nel suo paese. Prima era venuta la censura della Chiesa Evangelica di cui è pastore, che gli aveva intimato il silenzio pena l'espulsione dal dicastero che occupa. Poi la tele-

visione tedesca l'aveva attaccato denunciando le sue « illusioni » sulla morte della figlia. Oggi, infine, è arrivata la magistratura tedesca che l'ha incriminato. Non era bastata l'orgia degli sciacalli che l'avevano circondato nel cimitero di Stoccarda fotografando a piene mani ogni sua più piccola mossa.

Un'ammucchiata di 96 nomi: ecco la banda armata del questore Migliorini

Roma, 9 — Il pozzo di San Patrizio delle « bande armate » è arrivato a quota 96. Tanti sarebbero i nomi contenuti nel rapporto che il questore Migliorini avrebbe inserito nel suo rapporto sulla chiusura dei « covi » a Roma. Per mettere insieme i 96 nomi, è stato dato fondo a tutto ciò che — di ruffa o di raffa, come si suol dire — il Migliorini pensava di avere a disposizione. Fatti, nomi, avvenimenti i più disparati, in moltissimi casi difficilmente riconducibili all'Autonomia Operaia, ma

che per Migliorini costituirebbe chissà quale capo di accusa. Ci sarebbero, tanto per dire, presunti nappisti come Sergio Bartolini, Sandra Olivares, Vittoria Papale, oppure il nappista Puccinino; il tutto insieme a Raoul Tavani, a Paolo Tomassini e Leonardo Foruna e via ammucchiando. Questo rapporto incredibile è ancora sul tavolo di De Matteo il quale non ha ancora passato la pratica. Sta di fatto che il magistrato Viglietta si dimostra particolarmente interessato alla questione.

E assai goffamente, se si sbarraccia in giro a chiedere notizie su fantomatiche riunioni dell'autonomia in merito alla lotta armata. Così avrebbe chiesto a un testimone se il convegno della primavera '76 era sulla lotta armata. Il testimone gli ha risposto che la cosa non stava in piedi.

Riferiamo per denunciare un clima. Lo stesso Viglietta tiene ancora in galera tre compagni arrestati alla casa della studentessa, avendo fatto diventare una distribuzione di buoni pasto « rapina ag-

gravata ».

Intanto si susseguono le notizie pazzesche, notizie su questa montatura: sempre lo stesso questore Migliorini vorrebbe, a quanto pare ma di ufficiale non c'è niente, sbattere una decina di compagni dell'autonomia al confino. Adirittura si fanno elenchi, i quali poi circolano — come è avvenuto ieri a piazzale Clodio — per le mani di avvocati e deputati fascisti del MSI. Naturalmente si parla di un analogo provvedimento anche per un numero imprecisato di fascisti.

La DC presenta il conto

Il PCI, con la dichiarazione di Pecchioli, è stato l'unico partito ad esprimersi senza riserve a favore della chiusura di sedi a Roma e Torino. Ne è senz'altro soddisfatta la DC che ieri ha tenuto la riunione della direzione sull'ordine pubblico e ha rivendicato il provvedimento della polizia come cosa propria politicamente a cui gli altri devono in fretta uniformarsi. Tutti gli interventi hanno fatto gli elogi del governo e di Cossiga.

Zaccagnini nella sua introduzione ha annunciato iniziative nelle sedi periferiche per « mobilitare la coscienza civile del paese ». Altri interventi hanno ripreso la cosa; la DC si prepara alla mobilitazione continuando la

pratica e l'immagine del Festival di Palmanova e sforzandosi di essere il punto di coagulo della attivizzazione reazionaria. La DC non chiede leggi speciali, diranno forse domani i giornali, tacendo che la direzione ha richiesto agli altri partiti quanto meno un « atteggiamento speciale ».

E' toccato a Piccoli spiegare cosa chiede la DC. Un ambiente di comune assunzione di responsabilità non solo a parole, un « rapido chiarimento sulla sindacalizzazione delle forze di polizia » (una delle vicende più difficili dell'accordo a sei). La DC chiede di fare il sindacato come vogliono le gerarchie reazionarie; il varo rapido delle disposizioni di legge sull'ordine pubblico, azione incisiva con un forte accordo internazionale nella lotta al terrorismo, e una proposta di amnistia per reati minori (c'è da aspettarsi che sia una nuova scappatoia per i dc di provincia implicati in scandali non grossi).

Sul piano di partito Piccoli ha tradotto il discorso di Zaccagnini nella proposta di una commissione di difesa della violenza nella quale giuristi e politici esprimano « con quale forma attuare la solidarietà della DC verso i cittadini colpiti dalla violenza ». E' chiaro che di leggi nuove non c'è bisogno, ci sono già. Questo conto presentato insieme all'insabbiamento degli scandali. In questo modo più che con le dichiarazioni, la DC risponde all'iniziativa di La Malfa e al dibattito sull'entrata del PCI al governo. Lo stesso gruppo dirigente del PCI ha gettato acqua sull'iniziativa di La Malfa. Reichlin in un articolo su l'Unità, pur esprimendo apprezzamenti al leader repubblicano, ha rimandato la questione di un nuovo governo a quando questa sarà maturata attraverso l'attuazione dell'accordo di luglio.

Il PCI non intende far cadere Andreotti. Ma l'accordo di luglio non è rimasto intatto. Ora il PCI e gli altri partiti debbono rispondere alle proposte della DC sull'ordine pubblico. Anche se i manipolatori della pubblica opinione si sforzano di far apparire le misure di ordine pubblico come un fatto circoscritto e secondario rispetto ai problemi del quadro politico, la verità è che la chiusura delle sedi, i nuovi provvedimenti che si vanno preparando (si parla perfino di confino per i compagni), la rapida attuazione pratica del fermo di polizia a livello di massa, oltre a creare un clima pesante nel paese in cui le garanzie di libertà sono seriamente in discussione, spostano i rapporti di forza tra i partiti della maggioranza. Un cambiamento che PCI e PSI sembrano disposti ad accettare.

INTERROGAZIONE SULLA CHIUSURA DELLE SEDI

Oggi è stata presentata un'interrogazione parlamentare per sapere come sia motivabile l'uso anormale della legge sui « covi », in particolare con una interpretazione per lo meno originale della flagranza di reato. Si ricorda inoltre che questa operazione è dovuta a un questore come Migliorini e si chiede la riapertura delle sedi sequestrate. L'interrogazione è firmata da Mimmo Pinto, Massimo Gorla.

Milano: occupato il Molinari. Assemblee in molte città

Gli studenti del Molinari hanno deciso in assemblea il blocco dell'attività didattica tutto il giorno, contro la chiusura di sedi di sinistra a Roma e Torino. E' stata occupata la segreteria dell'istituto. Nel liceo Parini, già occupato in precedenza contro il trasferimento di un professore e per la continuità didattica, si è svolta nel pomeriggio un'assemblea cittadina degli studenti medi per discutere e preparare assemblee, iniziative sulla repressione a Roma e Torino. Assemblee ci sono state anche ad Architettura e la Statale, ma queste non molto nume-

rose, formate soprattutto dai compagni delle organizzazioni che le avevano convocate. All'ordine del giorno di tutte le iniziative c'è la convocazione di una manifestazione secondo la richiesta dell'assemblea di Roma di ieri.

Assemblee ci sono in molte città ed è difficile avere un quadro. A Bologna è in corso un'assemblea del movimento, a Mestre ci sarà un'assemblea generale dei medi, venerdì, a Caserta è convocata per sabato una manifestazione provinciale della sinistra rivoluzionaria.

Sabato manifestazione dei medi. Il PSI di Monteverde ospita i compagni nella sezione

Duecento studenti medi in un'assemblea generale questa mattina all'università hanno deciso una manifestazione di tutte le scuole per sabato mattina. A Monteverde i compagni hanno fatto oggi un volantaggio di massa in tutto il quartiere. Il volantaggio è andato molto bene; molta gente, d'accordo con il volantino, si è fermata a discutere.

I compagni hanno simbolicamente e pacificamente chiuso con un asse di legno sulla serranda, la sezione di via Donna Olimpia scrivendo a fianco « covo del movimento ». La polizia non è intervenuta. I socialisti di Monteverde hanno messo a disposizione dei compagni di Lotta Continua e del movimento la sezione del PSI per un'assemblea da fare nel pomeriggio sulle iniziative da prendere.

Cinquecento firme sono state raccolte in un banchetto improvvisato, fra i passanti, di fronte alla porta murata del circolo giovanile Cangaceiros, presidiata dalla polizia. Il Comitato di quartiere ha messo la proprio sede a disposizione per le assemblee. Tra i democratici e le forze politiche ci sono molte perplessità per il provvedimento di chiusura. Perfino l'Unità (pur rimanendo indietro agli altri) ha fatto un lungo articolo in cronaca locale intitolato « Senza prove, niente sigilli » distingue buoni da cattivi (cangaceiros da Volsci) dice (mentendo) che le bombe contro l'Angelo Azzurro sono state rivendicate da « un gruppo che si identificava col circolo », ma afferma anche che « se non si trovano le prove, il circolo deve riaprirsi. Quale che sia la propaganda nella zona del circolo e i proletari conoscono bene i compagni, le loro lotte, le animazioni tabile e provocatoria la scelta di chiudere il circolo del proletariato gio-

Solidarietà col circolo Cangaceiros

vanile « Cangaceiros » presente nella nostra zona.

Con questi giovani abbiamo momenti di rapporto politico sul problema della disoccupazione giovanile, momenti di convergenza in occasione di scadenze di lotta comuni, come la manifestazione di zona durante lo sciopero del 28 o i picchetti sullo straordinario della FIAT.

Protestiamo contro l'abuso rispetto alle recenti discutibili leggi « speciali sull'ordine pubblico » che hanno la conseguenza per le strade, la partecipazione ai picchetti. Il Consiglio di zona di Nirona Mirafiori ha emesso un comunicato in cui dice tra l'altro: « l'esecutivo del consiglio di zona Mi-

rafiori - Nizza riunitosi l'8/11/77 giudica inaccettabile criminalizzare questi giovani, gettandoli sempre più nel ghetto dell'emarginazione ».

Chiediamo quindi l'immediata revoca del provvedimento di chiusura del circolo, invitando nel contempo i giovani ad un dibattito con la organizzazione dei lavoratori sugli obiettivi e le scadenze di questa fase di lotta a partire dallo sciopero del 15 novembre ».

ULTIM'ORA

Anche il consiglio delle Carrozzerie Mirafiori si è pronunciato contro la chiusura del circolo giovanile Cangaceiros.

(Continua dalla prima) partorisce, solo venti giorni fa l'assassinio di Francesco Lorusso per mano del CC Tramontani è stato rivendicato come legale dalla magistratura. A Roma per Giugliano Masi hanno fatto di peggio.

In questi giorni inoltre, solo per fare esempi diversi, piovono denunce a decine di operai per le forme di lotta dure che hanno praticato in passato. E' un fuoco che si allarga contro l'opposizione. Proprio ieri Piccoli ha chiesto ancora solidarietà (leggi omeria) alla politica della DC, ha portato un ulteriore ricatto al PCI attaccando il sindacato di polizia, e ha sollecitato nuove misure per l'ordine pubblico.

Davanti a tutto questo il PCI si copre gli occhi e avalla.

Una risposta unitaria, di

massa, che non scarti e non sacrifichi nulla del potenziale di lotta che si può sviluppare sui vari fronti di questa battaglia democratica, è dunque tanto più necessaria.

Ognuno ne è consapevole.

Mentre scriviamo una delegazione di compagni del movimento romano è riunito per decisione dell'assemblea con i gruppi parlamentari di DP e del PR per sollecitare prese di posizioni ufficiali contro la 306 e per aumentare le garanzie che l'incontro di oggi con la questura non ponga ostacolo allo svolgimento della manifestazione di sabato, a cui si chiede la partecipazione dei deputati di DP e del PR per evitare provocazioni poliziesche e sottolineare il carattere pacifico della manifestazione.

Già a Roma inoltre so-

no in preparazione altre iniziative, prima di tutte quella di oggi a piazzale Clodio, davanti al tribunale dove processano i compagni di Walter Rossi. Ieri mattina si è tenuta anche un'assemblea a cui hanno partecipato oltre 2000 studenti medi che hanno indetto per sabato mattina una manifestazione cittadina.

Anche a Milano, Torino, Bologna abbiamo notizie di assemblee in cui si discutono le forme di mobilitazione per sabato.

Sviluppare la più ampia mobilitazione, ovunque coinvolgere nella discussione e nelle iniziative altri strati sociali, impegnarsi su ogni terreno di difesa delle libertà democratiche. E' questo il modo per respingere i provvedimenti governativi contro il movimento. La giornata di sabato va usata in questo modo.